GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 1 FEBRRAIO 1935 — Anno II — N. 5 — Un numero : 0,50

ABBONAMENTI | FRANCIA E COLONIE 25 FR. (UN ANNO) 12,50 (SEI MES) | ALTRI PAESI . . . 50 » 22 FR

ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

Socialismo e fascismo

UMANO : Hai ragione di lottare contro il fascismo. Il fascismo nega cio' che di più nobile ha l'uomo : la ragione, l'autonomia morale, la responsabilità.

Ma dimmi : in nome di quale principio tu lotti contro il fascismo ?

SOCIALE : In nome del socialismo.

U. : Grande principio. Ma spiegati meglio, perchè di socialismi ne esistono tanti : democratico, dittatoriale, cristiano, liberale.

Proprio in questi giorni è apparso un libro di un non volgare scrittore intitolato : socialismo fascista. Tu sai che v'è chi sostiene che il fascismo sia il socialismo applicato ad uso dei paesi occidentali.

S. : Falso. Il fascismo è la dittatura della classe capitalistica. Ora il socialismo, indipendentemente da ogni scuola e dottrina, vuole una società senza classi, di liberi e di eguali, dove i mezzi di produzione e di scambio siano nelle mani della collettività.

U. : La differenza in verità è enorme. Tuttavia tra il socialismo, almeno cosi' come lo si è concepito e predicato sinora, e il fascismo, sussistono alcuni punti di contatto e talune somiglianze che indeboliscono il socialismo nella sua lotta.

S. : Quali ?

U. : Lo scarso valore riconosciuto alla persona. Il concetto negativo o esterno della libertà. La statolatria. La dittatura.

S. : Ti ho detto che la società socialista sarà una società di uomini liberi e di eguali.

U. : Già. Ma voi parlate sempre di società, di uomini, e mai dell'uomo. All'uomo concreto, in carne ed ossa, avete sostituito un uomo medio, un uomo sociale, che sarà rispettato nella misura in cui si conformerà allo schema.

S. : Non siamo anarchici, ma socialisti. Noi guardiamo alle grandi masse.

U. : La massa non è una persona. Si scompone in una serie di uomini. Il problema non è di assicurare una giustizia e una libertà alla massa in generale, ma una giustizia e una libertà all'uomo, a ogni uomo in particolare.

S. : E' lo stesso.

U. : Non è. Perchè nell'un caso si prende come misura un astratto uomo sociale, che non esiste, o che esiste nella testa dei dittatori e dei facitori di piani : mentre nell'altro si prende come misura l'uomo concreto nella realtà dei suoi rapporti, cosi' come vive effettivamente nella fabbrica, nella famiglia, nella città.

S. : Quel che è vero per tutti gli uomini è vero per il singolo uomo. L'uomo non sarà libero che in una società socialista.

U. : Non sarà; *potrà* esser libero.

S. : No, sarà libero. Perchè, abolite le differenze di classe e le oppressioni economiche, ogni uomo diventerà libero.

U. : Ecco dove si nasconde il secondo errore. Il fascismo fa discendere la libertà del cittadino dallo Stato. Solo entro lo Stato, dice il fascismo, solo identificando la propria volontà con quella dello Stato - cioè del tiranno - il cittadino puo' essere libero.

Il socialismo fa discendere la libertà dalla condizione economica.

S. : Sicuro: Un uomo che muore di fame, che è sfruttato, non puo' essere libero.

U. : Vero. Ma tu confondi l'essenza della libertà - che è autonomia irriducibile della persona - con le condizioni necessarie al suo sviluppo.

Non è detto che un uomo, sol perchè ricco, o tutti gli uomini, sol perchè vivono in regime di eguaglianza, siano liberi.

Se il nostro modo di essere dipende dalla sottostante struttura economica, anche nella società socialista non saremo liberi.

S. : Perchè ?

U. : Perchè saremo liberi di vivere in quell'unico modo che la sottostante struttura economica consentirà. Cioè non saremo mai liberi. La libertà o è all'origine, nell'uomo, come fatto morale, o non è.

S. : La libertà non esiste. Esistono solo le concrete e storiche libertà di classe. Oggi la libertà borghese. Domani la libertà socialista.

U. : Ecco dove fascisteggi. Questa frase mi ricorda Mussolini che diceva agli oppositori : gli operai mi chiedono lavoro, strade, scuole, acquedotti, ma non mi chiedono la libertà.

A forza di fare della libertà un prodotto esterno, una conseguenza del sistema economico ; a forza di abbassarla al rango di valore relativo, si infiacchisce negli uomini il sentimento di autonomia e di dignità, il sentimento di libertà.

S. : Tuttavia solo i socialisti e i comunisti si battono per la libertà.

U. : Ma come ultima risorsa di una battaglia difensiva, e quasi sempre contraddicendosi, cioè esaltando la dittatura proletaria.

S. : Dittatura provvisoria per arrivare alla vera libertà.

U. : I mezzi debbono essere in armonia col fine. Con la dittatura non si arriva alla libertà.

Chi combatte la dittatura in nome della dittatura consolida il fascismo. Allo stesso modo di chi combatte lo statalismo in nome di un'altra statolatria.

S. : Il socialismo vuole eliminare lo Stato.

U. : Ma intanto lo rafforza.

Il socialismo è diverso dal fascismo, ma il fascismo sotto più di un aspetto ricorda certo vecchio socialismo. La questione oggi, prima che di organizzazione sociale, è di valori. Prima che di sistemi, di realtà.

La contrapposizione che si deve fare non è tra fascismo e comunismo, fascismo e socialismo, e tutti gli *ismi* sul mercato. Ma tra lo Stato, astratto, dispotico, dittatoriale, e la persona umana.

Noi dobbiamo attaccare il fascismo non in nome di schemi, ma in nome dell'uomo. Il resto, cioè l'organizzazione socialista concepita in vista non del piano ma dell'uomo, segue necessariamente.

S. : Vecchia canzone. L'uomo contrapposto alla società, l'unico contro la massa.

U. : No. Quando mi senti parlare contro una certa nozione della massa, quando mi senti definire il fascismo come il più perfetto regime di massa, non vedere in me l'aristocratico sdegnoso della moltitudine. Cio' che sdegno è ogni forma di vita collettiva nella quale resti annullata, se non addirittura prostituita, l'umanità di ciascuno dei suoi componenti. Un sindacato di lavoratori liberi, un partito dove si entri liberamente, una moltitudine che resista alla prostituzione demagogica, non sono massa : sono associazioni, organizzazioni, altrettante forme di riscatto e di liberazione dalla vita amorfa, istintiva, meccanica di massa. Sono certo che verrà il giorno in cui in Italia si proverà schifo per le sagre e le sparate demagogiche.

S. : Riforma protestante ?

U. : No. Riforma federalistica. Autonomie. In luogo di uno Stato centralizzato e di rapporti di soggezione, una società federazione di gruppi quanto più spontanei, liberi e ricchi di contenuto. Ogni uomo al centro di un sistema di rapporti. Ogni uomo incitato dalla organizzazione sociale ad estrinsecare al massimo le sue facoltà, le sue libertà. Perchè la libertà è un valore positivo, significa vita attiva della personalità.

Sociale : Socialismo liberale ?

Umano : Se vuoi... Ma le definizioni non contano.

RASSEGNA ECONOMICA

Il bilancio dello Stato

I giornali del 16 gennaio hanno reso noto il bilancio di previsione per l'esercizio 1935-36, approvato da uno degli ultimi Consigli dei ministri, sforzandosi di mettere in luce le notevoli economie realizzate rispetto a quello precedente 1934-35. Le spese da 20 miliardi 636 milioni sono state ridotte a 19 miliardi 645 milioni, con una differenza in meno di 991 milioni. Le entrate preventivate sono di 17.988 milioni con un incremento di 326 milioni.

Per quanto riguarda queste ultime, è lecito esprimere dei dubbi : si sconta già un miglioramento della situazione economica ? Comunque, il governo aveva promesso più volte, nel corso di quest'anno, che le imposte non sarebbero state ulteriormente aumentate ; ora, aumento di entrata significa, in parole povere, aumento di imposte. Per quanto riguarda le spese, poi, le economie di quasi un miliardo che vengono promesse per l'esercizio venturo, non sono poi altro che quelle di cui si è già tanto parlato, ottenute mediante la conversione del Consolidato e la diminuzione degli stipendi, nonchè la riduzione delle altre spese « comprimibili », non meglio definite da Mussolini nel suo famoso discorso del 26 maggio.

Ora che il nuovo preventivo ci dà il dettaglio delle spese per i vari dicasteri, è possibile vedere meglio in che cosa consistano queste spese « comprimibili ». Lasciando da parte il ministero delle Finanze, ove l'economia di 768 milioni che si nota nel preventivo è frutto, come si è detto, della diminuzione di interessi risultante dalla conversione, si nota, per esempio, una minore spesa di 37 milioni al ministero della Giustizia, di 124 milioni all'Economia nazionale, di 141 milioni ai Lavori pubblici. Per contro, il ministero degli Interni subisce una diminuzione di soli 61 milioni, 4 milioni gli Esteri, 62 milioni la Guerra. La disparità di trattamento è evidente.

Si dirà che le economie derivanti dalla riduzione degli stipendi al personale si ripercuotono maggiormente sui bilanci di quei dicasteri che hanno un personale più numeroso (Educazione nazionale, per esempio). Ma questo non è certo il caso del ministero dei Lavori pubblici il quale, come si è visto, subisce una riduzione fortissima ; e poi, procedendo nell'analisi, si vede un aumento di per l'Aeronautica, 34 milioni per le 80 milioni per la Marina, 130 milioni Colonie. In complesso le spese militari, tenuto conto della diminuzione per il ministero della Guerra, sono in aumento notevolissimo.

Non si tratta, d'altra parte, di un movimento casuale, dovuto a una differenza di registrazioni contabili fra un anno e l'altro, come spesso si verifica in sede di bilancio (residui ecc.). Se si guarda ai *pagamenti* effettuati dal Tesoro nell'esercizio in corso si nota la stessa tendenza. L'ultimo conto del Tesoro, a tutto novembre, ci dà le seguenti cifre :

	Pag. effettuati a tutto nov.'34 (milioni)	Pag. effettuati a tutto nov.'33 (milioni)
Guerra	1.281	1.134
Marina	534	443
Colonie	111	105
Lav. Pubblici	489	620

L'Aeronautica soltanto è in lieve diminuzione. Per tutti gli altri ministeri militari i pagamenti sono fortemente aumentati rispetto all'anno precedente e i Lavori pubblici sono, naturalmente, diminuiti.

Dopo queste considerazioni resta da esaminare quale sarà l'ammontare del deficit. Per il corrente esercizio, il deficit ammonta, a tutto novembre, a 900 milioni ; è quindi prevedibile che in sede di chiusura esso sarà di circa due miliardi, come il nostro giornale aveva previsto già da tempo. Per il prossimo esercizio il deficit è previsto a poco meno di 1.700 milioni, ma qui si tien conto, come si è detto, di un aumento di entrate di circa 300 milioni, ipotesi alquanto ottimistica.

Del resto, dopo la rimozione di Jung, è probabile che verranno effettuate delle notevoli variazioni nei capitoli del bilancio. Infatti non c'è dubbio che Jung ci si era messo sul serio ad ottenere il pareggio e, pur mediante provvedimenti odiosi (diminuzione degli stipendi, diminuzione dei lavori pubblici) aveva ottenuto in tempo relativamente breve dei risultati notevoli. Sembra quindi di capire che il dissidio sia sorto appunto per questa sua politica di economie, adatta a un ministero conservatore, non a uno fascista. Vedremo ora quale nuovo orientamento « dinamico » saprà dare alla cosi' detta « politica economica del regime » il nuovo astro della Finanza italiana, vogliamo dire Paolo Thaon di Revel.

Vecchi e nuovi astri nel sistema planetario fascista

Roma, gennaio

I giornali del 25 hanno improvvisamente annunciato un lago rimpasto ministeriale. Il sen. Paolo Thaon di Revel è stato nominato ministro delle Finanze, al posto di Jung ; Cesare Maria De Vecchi ministro dell'Educazione nazionale, al posto di Ercole ; Emondo Rossoni ministro dell'Agricoltura, al posto di Acerbo ; Luigi Razza ministro dei Lavori Pubblici, al posto di Di Crollalanza ; Stefano Benni ministro delle Comunicazioni, al posto di Puppini ; Arrigo Solmi minisro della Giustizia, al posto di De Francisci ; Giuseppe Bianchini sottosegretario alle Finanze, al posto di Arcangeli ; Gabriele Canelli sottosegretario alla Bonifica integrale, al posto di Serpieri ; Ferruccio Lantini sottosegretario alle Corporazioni, al posto di Asquini e Biagi ; Giuseppe Tassinari sottosegretario all'Agricoltura, al posto di Marescalchi ; Giacomo Medici del Vascello sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, al posto di Rossoni ; Giuseppe Cobolli-Gigli sottosegretario ai Lavori Pubblici, al posto di Leoni ; Giovanni Host-Venturi, Mario Jannelli e Augusto De Marsanich sottosegretari alle Comunicazioni, al posto di Lojacono, Postiglione e Romano ; Cesare Tumedei sottosegretario alla Giustizia al posto di Albertini.

Come si diventa ministri

Abbiamo scritto : improvvisamente, perchè l'annuncio del rimpasto ha costituito una inaspettata novità per tutti : per gli stessi ministri e sotosegretari « dimissionati » e per i loro successori. I giornali si compiacciono di mettere in rilievo il fatto, il quale conferma - essi dicono - lo « stile mussoliniano ». Questo stile consiste nel disporre, da un'ora all'altra, senza alcuna intesa preventiva, di uomini che vengono assegnati, secondo l'insindacabile volontà del capo - il solo che comanda e che « non sbaglia mai » - ad alte funzioni pubbliche, alle quali non è da escludere che qualcuno di essi possa ritenersi insufficientemente preparato. C'è un ministro, che mostra qualche velleità d'indipendenza o, per le ragioni del suo ufficio, tende ad assumere una troppo spiccata personalità ? Il duce risolve immediatamente il problema, allontanando dal governo chi gli dà ombra e provocando un rimaneggiamento ministeriale, più o meno vasto. Questo fu il caso di Grandi, colpevole di aver assunto degli atteggiamenti « personalistici » a Ginevra, e di Balbo, dopo il « raid » transatlantico. Il duce non tollera inorno a sè che servitori di fedeltà passiva, strumenti docilissimi del suo volere dispotico e della sua ambizione. Cio' spiega perchè Starace sia ancora segretario generale del partito.

Naturalmente, ogni successiva « rotazione » - dato lo scarso personale disponibile per tali avvicendamenti - si risolve in un peggioramento progressivo, in una accentuata decadenza della « troupe » ministeriale ; come quest'ultimo rimpasto conferma.

Secondo voci che corrono e che nessuno, data la situazione fatta in Italia ai diritti dell'opinione pubblica è in grado di controllare, il rimpasto sarebbe stato affrettato, se non addirittura determinato, dall'atteggiamento di due fra gli uomini migliori - dal lato delle competenze tecniche - della vecchia formazione ministeriale : Jung e Serpieri.

Jung, fautore di una politica di economie, si sarebbe mostrato ostile ai programmi grandiosi di lavori pubblici, e pretendeva nuove riduzioni di spese in tutti i campi. Anche Serpieri si sarebbe dichiarato contrario a certi disegni di bonifica, concepiti più in base a preoccupazioni di prestigio politico che in relazione all'utilità tecnica e alle possibilità finanziarie.

Di fronte alle resistenze dei due - taluno parla addirittura di dimissioni - Mussolini si sarebbe indotto ad affrettare i tempi e a disporre il rimpasto.

Come prima, peggio di prima

E' evidente che, in Italia, i rimaneggiamenti ministeriali non hanno alcun significato politico. Poichè tutto si riassume nella persona del capo, le cose rimangono oggi quali erano ieri. Ma è innegabile che, sotto l'aspetto delle competenze, la nuova « équipe » appare assai più debole di quella dimissionaria. Il successore di Jung è il podestà di Torino : un aristocratico piemontese, le cui capacità finanziarie sono state sempre ignorate da tutti, e la cui attività ha brillato specialmente nel campo della moda (egli è presidente dell'Ente nazionale della Moda) e in quello sportivo (egli è rappresentante dell'Italia nel Comitato internazionale olimpico). Con quale preparazione e con quale programma egli assume, in quest'ora gravissima di crisi economica, le redini che Jung non si è più sentito in grado di reggere ? A tali domande, probabilmente, lo stesso Thaon di Revel non saprebbe rispondere. Ma puo' darsi che un programma lo abbia, per lui, il sottosegretario Bianchini, il cui « ruolo » nella vita economica e finanziaria del paese è manifestato dal fatto ch'egli è stato presidente dell'Associazione bancaria e della Confederazione nazionale fascista del Credito e delle Assicurazioni.

Gl'interessi delle banche hanno dunque, nel governo, il loro rappresentante e difensore ; come quelli dell'industria lo hanno in Benni, fondatore e per lunghi anni presidente della Confederazione generale dell'industria, e quelli della proprietà agraria in Tassinari presidente della Confederazione degli agricoltori, e quelli dei commercianti in Lantini presidente della Confederazione del commercio.

Il « corporativismo » è, dunque, rappresentato al governo dai massimi esponenti delle organizzazioni capitalistiche e padronali. Il « Lavoro Fascista » cerca di consolarsi, rilevando che nella nuova équipe figurano Rossoni e Razza. Ma il primo faceva già parte del governo come collaboratore diretto di Mussolini, alla Presidenza del Consiglio ; e il suo passaggio all'Agricoltura non potrà modificare la situazione se non per cio' che riguarda gl'interessi particolari di Rossoni, il quale, com'è noto, ha dimosrato un'abilità e una disinvoltura non comuni nell'accumular denaro. E quanto al Razza, i lavoratori hanno già avuto modo di sperimentare, a loro danno, come l'azione del gerarca sindacale abbia sempre finito per cedere di fronte alle pretese o alle resistenze dei padroni.

De Vecchi all'Istruzione

Una nomina che ha suscitato qualche ilarità - data la sproporzione tipica tra l'uomo e la funzione - quella di De Vecchi. Tutti sanno in Italia che il « quadrumviro » è un massiccio bestione, i cui discorsi hanno spesso servito a divertir la gente. Ormai, l'analfabetismo impera al ministero detto dell'Istruzione, nelle persone di De Vecchi e di Renato Ricci, il violento spirito squadristico dei quali ha avuto spesso occasione di manifestarsi anche contro le leggi della grammatica e dello stile. La stampa fascista, la cui impudicizia non arriva al punto di esaltare le capacità letterarie e culturali di De Vecchi, dice ch'egli è stato scelto per l'applicazione integrale e « soldatesca » del programma mussoliniano di militarizzazione nazionale. Sembra che delle resistenze siano tuttora opposte dal mondo scolastico alle aberrazioni militariste del regime. De Vecchi ha il compito di spezzarle. E, per questo, non ha bisogno di lettere.

Con lui, sale al governo il più intollerante nazionalismo monarchico e nazionalista ; che trova altri rappresentanti in Solmi e in alcuni sottosegretari - di secondo piano - come Host-Venturi, Tumedei e Medici Del Vascello.

Al Tribunale Speciale

74 anni di galera in una udienza

Il 28 gennaio sono comparsi dinanzi al Tribunale speciale Dino Meoni, Armando Bardazzi, Egidio e Dino Bellandi, Valentino Bianchi, Ingomaro Coppini, Alimo Gori, Silvano Nuti e Bruno Rosati, tutti di Prato ; Giulio Bruschi di Sesto Fiorentino ; Marino Gori di Cantagallo (Firenze) ; Alberto Innocenti di Montale (Pistoia) ; e Assuero Vanni di Lastra a Signa (Firenze). Essi dovevano tutti rispondere dei reati previsti e puniti dagli articoli 270 e 272 del Codice penale (partecipazione ad associazioni sovversive e propaganda antinazionale).

Il Tribunale, presieduto dal console generale Lemetre, ha condannato Bellandi Egidio a 12 anni di reclusione, Meoni a 10 anni, Vanni a 8 anni, Gori Marino a 5 anni, tutti gli altri a 4 anni ciascuno.

Con questo processo, il numero degli antifascisti condannati dal Tribunale speciale dopo l'ultima amnistia sale a 153.

L'educazione nazionale in buone mani

Un foglio fascista ha paragonato il recente mutamento ministeriale alle rotazioni agricole che vogliono il grano alternato col pascolo e magari con le patate.

Saggio paragone. Alla Minerva, dopo il grano gentiliano - molta spiga, poco grano - si è difatti passati al pascolo coi vari Balbino Giuliano ed Ercole per arrivare finalmente ai tuberi col conte De Vecchi di Val Cismon.

Tubero selezionato, ingrassato e concimato. Ha tre lauree, il conte De Vecchi, ma non sa scrivere italiano. In compenso è stato ferito dai sovversivi, ha fatto trucidare 30 operai torinesi, ha governato colonie, ottenuto contee, praticato la Santa Sede e sempre portato sul faccione idiota due baffoni da sergente piemontese in calore estremamente fotogenici.

L'abito tuttavia non fa il monaco. Perchè sotto la maschia corazza il conte De Vecchi cela un delicato sentire, come i lettori potranno giudicare da un brano della prefazione da lui apposta a un libro di versi gozzaniani del « poeta » Bravetta dal titolo « Vent'anni » (1934).

« Questi versi hanno profumo di vent'anni, sono calice che già gonfia per diventare frutto, mentre la corolla regge ancora i petali e il polline profuma.

« Anche la retorica in questi giovani non preoccupa : oggi cantano, domani si batteranno. Male si maneggiano in Italia il cannone, il fucile, la bomba, il pugnale, pessimamente si pilota il velivolo se l'anima non vibra e se il labbro non canta, non si guidano a battersi in Italia falangi di uomini se non si ha l'anima d'un poeta.

« Elio Bravetta ha l'anima di un poeta ed è di razza guerriera. Il suo canto, profumato di fiore e asprigno talvolta come frutto acerbo, vale già, nelle riserve dello spirito italiano per le battaglie che non mancheranno, come una cassa di bombe od un deposito di pugnali a lama corta di doppio taglio.

Ma più grande assai si rivela l'oratore, scarno e severo, nel brano del discorso per il centenario della istituzione della medaglia d'oro :

« Sire, la storia, oggi unita al valore ...non saprebbe meglio rendere omaggio a tanto re che soldatescamente irrigidendosi sull'« attenti », rispecchiando soldatescamente i suoi occhi negli occhi della Maestà Vostra che, molto avendo veduto, si sono fatti presbiti.

La dinastia di Savoia apporta il millennio di una tradizione di diamante, la quale è sempre e sopratutto un domani. Lo Stato sabaudo puo' cosi' sotto il regno della Maestà Vostra artefice e maestro di guerra, essere rinverdito dal Duce nella romana matrice, riaffermandosi nei tempi nuovi con ordinamenti nuovissimi lo strumento più valido per il divenire romanamente sereno ed imperiale della Nazione. »

Finalmente il moderno Licurgo, il relatore al disegno di legge delle Corporazioni :

« Contro tutti i materialismi, contro il cozzare disutile della testa di un mondo cieco sul muro di una più dura realtà, il Duce - ecc.

La Rivoluzione è profonda e per lungo tempo definitiva.

L'attributo essenziale della funzione di Governo consiste nell'unità. Ogni Governo che cerchi nel mondo il regno di Dio, anche attraverso le umane società, non puo' omettere di tendere all'unificazione. ...La unità è la pace sociale nel regno del purissimo spirito. L'unità è la stessa forza : la forza guerriera per la quale ogni attività singola o collettiva è fusa in un blocco... Mirabile cosa nella pace : ma non è difficile rendersi conto di quale efficienza sia per avere nella guerra la Corporazione...

Con questo atto di coraggio e di fede si crea una costruzione aperta al sole ed ai venti benefici dell'Italia, tale che assicura il perpetuo rinnovarsi del Regime per l'onda continua di linfa giovanile che vi puo' affluire. »

Non è De Vecchi che bisogna disprezzare.

E' Mussolini, che lo ha bombardato ministro dell'Educazione.

La grandezza di Mussolini è fatta del generale silenzio e sopratutto della miseria morale e intellettuale dei suoi collaboratori. Più questi si abbassano, più egli si innalza.

La caserma

I giornali italiani del 30 gennaio dànno grande risalto alle disposizioni emanate per la preparazione militare dei ragazzi. Si vuol dare « una efficienza militare ai quadri dei fasci giovanili parificandoli a quelli della milizia, in modo che sia possibile la preparazione alle armi di 1 milione di giovani ». Ai primi di febbraio 10 mila ufficiali assumeranno il comando dei giovani fascisti.

Negli ambienti stranieri queste notizie fanno molta impressione.

A noi molto meno, perchè siamo convinti che Mussolini la guerra non la fa.

L'istruzione militare ha sopratutto per scopo di rincretinire e di asservire la gioventù.

NEL CAOS MONDIALE

Frenesia imperiale

Tutti i giornali fascisti, obbedienti ad una parola d'ordine, si occupano dell'Etiopia. I soliti corrispondenti di basso rango - tipo Arnaldo Cipolla - imperversano nelle colonne dei grandi quotidiani. Dell'eccidio di Dikil-Lac-Abbé, che è costato la vita al francese Bernard e a qualche decina di somali, la stampa comandata da Roma si è occupata molto più lungamente e insistentemente di quella di Parigi. (E' vero che l'incidente è avvenuto quasi ai confini meridionali dell'Eritrea, per opera di bande non identificate : l'interessamento fascista ha cio' nonostante, e forse proprio a causa di cio', un carattere stranamente morboso). Insomma, si direbbe che, consumati Gondar e Ual-Ual, spedito De Bono a prendere l'alto comando della preparazione, afferrato Mussolini il timone delle Colonie in divenire, illustrato degnamente il massacro franco-somalo, commemorata Adua, Dogali, Makallè e... Scipione l'africano, l'Italia fascista stia per imbarcarsi alla grande avventura.

Con un uomo di stato di orientazione cerebrale semi-costante e a sospensione cardanica sicura, questi sintomi sarebbero più che sufficienti ; col duce, invece, ogni sorpresa è possibile. Nel 1926, quand'era pronto alla conquista fulminea dell'Asia Minore, non annunzio' l'*anno napoleonico*, accompagnato da un delirio di giornalistici squilli, e non fini' con una grottesca passeggiata navale in Libia ?

Questa volta parrebbe che gli impedimenti delle potenze fossero assai minori. Secondo il « Times », anche la posizione del negus Hailè Sellassiè, rispetto ai ras corrucciati o ribelli non sarebbe brillante. Percio' potrebbe avere il sopravvento nella mente del duce, bisognoso di diversivi in un pelago di difficoltà, l'imperioso : « Ora, o mai più ».

C'è chi attribuisce anche l'ultimo rimpasto ministeriale alle esigenze dell'impresa abissina : Jung, ministro delle Finanze, avversario naturale delle avventure dilapidatrici, sarebbe stato il primo sacrificato al miraggio etiopico ; Thaon non oserebbe resistenze ; Rossoni, Razza ecc. farebbero della demagogia coloniale ; Benni se la godrebbe, con gl'industriali ; Bottai terrebbe vivo nella capitale festaiola l'ardore patriottico.

Il « Tevere » annunzia che il problema abissino « è drammaticamente posto all'attenzione dell'opinione mondiale come un problema d'*ordine* e di *sicurezza internazionale* ». (Notare che il « Tevere », in Europa, è germanofilo !) E conclude : « Spetta ai paesi più direttamente interessati e in primo luogo all'Italia, *la rimozione pura e semplice delle cause di un tale disordine* ». Sarebbe chiarissimo, se si trattasse di un organo rispettabile di un governo serio.

L'« Azione Coloniale », si spiega anche meglio : « Mussolini rientra in scena per aprire un nuovo capitolo della storia d'Italia in Africa ». Il giornale conclude salutando « la fondazione, di più in più sicura, dell'Impero coloniale italiano ».

Data la preparazione tecnico-militare in piena attività e questa rigogliosa mèsse di chiacchiere, non ci rimane che aspettare il parto della montagna. Dalla quale, date le tradizioni mussoliniane, potrebbe uscire anche meno di un topo.

■

In attesa di Londra

Il viaggio Flandin-Laval alla capitale inglese è stato preceduto da intense e, parrebbe, sterili trattative a Parigi e a Berlino. Laval in una lunga conversazione con l'ambasciatore germanico Kœster avrebbe avuto la certezza che il Reich non aderirà nè al patto orientale, nè a quello danubiano. La Germania non vuole impegni collettivi, che sarebbe - in teoria almeno - costretta a rispettare : si contenta di accordi bilaterali del tipo di quello stipulato, e ben funzionante, con la Polonia.

Inutile dire quanto questo atteggiamento di Berlino renda difficili i prossimi colloqui di Londra, basati sopratutto sulla premessa di un Hitler accomodante e voglioso di tornare a Ginevra, dopo il successo della Sarre. Mac Donald aveva mandato al Führer il suo amico lord Allen of Hurtwood : si teme pero' che torni a mani vuote. La Germania e la Polonia hanno tenuto a commemorare solennemente l'anniversario dell'accordo tra i due paesi. Gœring è andato a caccia della lince nella foresta di Bialowiez ; la « Deutsche Allgemeine Zeitung » pubblica che « è il malcontento sempre crescente contro la politica estera francese » che motiene l'intesa germano-polacca ; altri giornali accennano alle conquiste territoriali che Reich e Polonia possono spartirsi nell'Europa centrale e orientale.

Non si tratta per ora che di sfoghi commemorativi. Mal si attagliano pero' alle speranze britanniche di accordi generali in Europa, sul cammino della sospirata pace.

Anche un recentissimo incontro dell'ambasciatore britannico Phipps con Hitler, non ha dato i resultati che se ne attendevano a Londra.

A Parigi l'ambasciatore inglese Clerk, accompagnato dall'incaricato di affari Campbell, ha avuto importanti colloqui con Flandin e Laval ; l'Inghilterra avrebbe chiesto l'abbandono della parte V del trattato di Versailles (violata dalla Germania in modo aperto e definitivo) contro l'assicurazione che Londra considererebbe « casus belli » un attecco aereo tedesco contro la Francia. (Al Quai d'Orsay si è rimasti un po' meravigliati, perchè si era persuasi che il trattato di Locarno prevedesse largamente quell'intervento).

Gli inglesi premono perchè il governo francese rinunci ai vantaggi effimeri delle clausole militari di Versailles e a quelle reali di un rafforzamento dell'esercito, per tentare di riportare la Germania - con l'eguaglianza di diritti - a Ginevra. Ma i francesi sembrano sempre più persuasi che cedere e concedere sia, con i tedeschi, una pessima tattica, che conduce alla rovina.

Londra tiene gran conto dei fattori morali che metterebbero la Germania, se aggredisse dopo essere stata soddisfatta, al bando dell'opinione anglo-sassone. Parigi non vuol correre il rischio di una simile prova, e intende stringere al più presto il patto orientale di garanzia e di assistenza.

A tal punto - assai scabroso - sono le trattative franco-britanniche alla vigilia del tanto atteso scambio d'idee.

Il Foreign Office, per meglio precisare il suo pensiero, ha presentato un « memorandum » al Quai d'Orsay, che si affretta a preparare un documento di risposta, in cui riaffermeranno le tesi del fu Barthou (nota del 17 aprile).

In queste acque già abbastanza agitate, l'impenitente lord Snowden getta un sasso massiccio, scrivendo nel « Sunday Dispatch » :

« I tre anni di deliberazioni sterili della conferenza del disarmo provano senza alcun dubbio una cosa : che tutte le potenze non sono disposte a consentire la riduzione dei loro armamenti. Per di più, tutte le convenzioni concluse dopo la guerra dimostrano lo stesso stato d'animo : il patto Kellogg non è che *un pezzo di carta*, e i diversi patti regionali hanno tutti per oggetto la conclusione di alleanze militari in vista di cooperazione in caso di conflitto armato. L'ultimo di questi patti, quello tra Francia e Italia, non è che *una pura ipocrisia*. La diplomazia europea, parlando di pace, si prepara alla guerra. L'Europa è un focolaio di gelosie, di paure, di odii. Non vi sono due nazioni che abbiano fiducia reciproca. In una tale atmosfera è insensato sperare di praticare il disarmo o di arrivare ad una riduzione delle forze difensive nazionali.»

Sostiene poi, giustamente, che occorre prima eliminare le cause di guerra. Ma il problema è cosi' vasto che esula dalle prossime conversazioni di Londra. Le quali, come si vede, sono destinate a svolgersi sotto una congiunzione di astri tutt'altro che benigna.

■

Sgambetti di Gœmbœs

Pareva strano che l'Ungheria stesse cosi' quieta, dopo gli accordi di Roma. Ha aspettato, proabilmente, che passasse, senza incidenti, la sessione ginevrina, e poi Gœmbœs si è sfogato : ha ripreso il tema della revisione delle frontiere fissate dal trattato del Trianon e vi ha aggiunto la tesi germanica dell'eguaglianza dei diritti in materia di armamenti. Il discorso, che doveva essere diretto tanto alla Piccola Intesa e alla Francia, quanto a Roma, ha messo bene in vista l'unità di direttive tra Budapest, Berlino e Varsavia.

Per la Piccola Intesa ha risposto subito l'« Adverul » affermando in modo reciso che « essa non potrà mai ammettere un tentativo di revisione delle clausole territoriali del Trianon. Se l'Ungheria intende ostinarsi nella via tracciata dal suo presidente del Consiglio, è evidente che il progetto abbozzato negli accordi di Roma non potrebbe essere messo in pratica se non all'infuori di lei ».

Si tratta, senza dubbio, di un infortunio - forse non involontario - per il piano danubiano del duce ; esso rivela la persistenza di un male più profondo di quanto non si voglia far credere a Roma e a Parigi, e che noi avevamo preannunciato come fatale ai pretesi accordi. La diplomazia pietosa e miope troverà il modo di appianare e nascondere ancora una volta le contradizioni, i contrasti, le ostilità aperte. Ma quanto potrà durare queso gioco puerile della fittizia e vana conciliazione dei contrari ?

■

Novità in Alto Adige

Il trionfo hitlero-teutonico nella Sarre, ha sollevato dovunque lo spirito pan-germanista. I tedeschi dell'Alto Adige, nonostante ogni pressione fascista, anzi in grazia di quella pressione e delle persecuzioni annesse, hanno manifestato la loro gioia e la speranza di essere ricongiunti alla patria germanica.

La « Neue Zürcher Zeitung » narra che fino dal 6 gennaio il segretario politico della provincia, Tallarigo, aveva diramato istruzioni confidenziali ai segretari o agli ispettori perchè invitassero i fascisti a sorvegliare i locali pubblici, ascoltando le conversazioni e i commenti, espellendo i più accalorati, o accompagnandoli alla sede del fascio. Le automobili e le motociclette dovevano essere perquisite. Le capanne alpestri e le vie di accesso alle cime vigilate, per impedire fuochi di gioia, con croci hitleriane.

Il nervosismo aumento' dopo che il successo del plebiscito fu annunziato per radio. Secondo un rapporto, centinaia di alto-atesini sarebbero stati bastonati perchè portavano le calze bianche tirolesi : 24 sarebbero ancora ricoverati nell'ospedale di Merano. I fuochi di allegrezza, nonostante ogni precauzione, sarebbero stati accesi sulle vette. Delle tavole con la scritta « Fino a Salorno » sarebbero state gettate nell'Adige perchè galleggiassero attraverso le città italiane.

Le calze bianche sarebbero di gran moda in tutte le vallate alto-atesine.

Il segretario politico Tallarigo avrebbe arringato il popolo a Merano, attaccando furiosamente « ogni forma di nostalgia filo-germanica » e imprecando contro coloro che non credono ancora alla continuità eterna del regime fascista nell'Alto Adige.

Il duce, sotto l'impressione di tutte queste diavolerie teutonico-naziste ai danni del preteso assorbimento fascista delle popolazioni allogene da Salorno in su, ha preso il coraggio a due mani e ha ordinato di sostituire sulla piazza di Bolzano la statua guerriera di Druso, a quella melodrammatica di Walter von der Vogelweide.

Si illude cosi' di sradicare da cuori e dai cervelli tedeschi dell'Alto Adige il sentimento di razza e di nazionalità, come s'illude di strappare dai cuori e dai cervelli italiani l'ansia e la passione di essere liberi.

■

Continuità absburgica

Starhemberg (perchè mai non Schuschnigg ?) ha pronunciato un discorso fierissimo contro l'« Anschluss », in risposta all'agitazione filo-germanica suscitata dal successo hitleriano nella Sarre. Si nota che deve aver parlato più come fascista, all'obbedienza di Roma, che come vice cancelliere.

Le sue dichiarazioni hanno fatto assai buona impressione a Parigi, nonostante la loro coda pungente e venefica rispetto alla Piccola Intesa. Il legittimista Starhemberg ha creduto, infatti, opportuno fare l'apologia degli Absburgo, come rappresentanti legittimi e tradizionali delle fortune austriache : « la storia degli Absburgo è quella dell'Austria ». E ha precisato : « Se vi sono persone che nutrono la speranza di vedere un giorno il legittimo rampollo della Casa absburgica esercitare in Austria, sotto una forma qualunque, diritti sovrani, non posso trovare in cio' nulla in opposizione all'idea austriaca, al programma o alle opzioni del governo austriaco ».

Conoscendo gli umori di Praga e di Belgrado a questo riguardo, non si puo' credere che le dichiarazioni di Starhemberg facilitino la messa in opera del babelico piano danubiano, fratello gemello e abortivo del « patto a quattro ».

■

Dodecanesiaca

Il malcontento e il nervosismo nelle isole dell'Egeo sottoposte al felice regime fascista, non pare si plachino. Roma si affanna a smentire, ma i greci annunziano e confermano disordini a Calimno, con accentramento di navi e stato d'assedio.

Ad Atene, una cerimonia alla Casa Italiana, con un discorso del sindaco della città, è stato disturbata e interrotta da studenti. Nella notte sono avvenute altre dimostrazioni, con lancio di pietre contro le finestre della casa di cui sopra. Il ministro d'Italia ha protestato presso il presidente del Consiglio.

Piccoli incidenti, in fondo, ma che dimostrano, se ve ne fosse bisogno, che il fascismo non risolve ma rende più acuto il problema degli allogeni.

Atar.

Un dibattito sul diritto d'asilo alla Camera francese

Martedi' sera, alla Camera francese, una breve discussione sul diritto d'asilo è stata provocata da interpellanze dei deputati Garchery, Marius Moutet, Léon Blum et Beron sulle misure prese dal governo contro la mano d'opera straniera e sulle espulsioni di rifugiati politici.

Il ministro di Stato Herriot ha dichiarato che tutto il problema del « diritto al lavoro » è compreso in queste due cifre : 400.000 disoccupati francesi e 800.000 operai stranieri. Per quanto riguarda il « diritto di asilo », egli ha affermato che il governo lo accorda ai rifugiati politici purchè questi non abbiano commesso infrazioni di diritto comune, rispettino l'indipendenza della Francia e non vi suscitino agitazioni di cui sviluppo non potrebbe non suscitare qualche timore. Tutti i « dossiers » sono esaminati ad uno ad uno e il governo si propone di agire con la massima umanità possibile.

Il deputato Garchery ha fatto rilevare che, di fronte alle misure di « refoulements » prese in massa, la tradizione repubblicana della Francia è in pericolo. I deputati Doeblé, e Doriot hanno parlato nello stesso senso.

Particolarmente efficace è stato l'intervento di Hussel, deputato socialista dell'Isère e provato amico degli esuli italiani, il quale ha detto testualmente : « Ma infine questi esuli che abitano la Francia, bisogna bene che vivano. Se ai rifugiati ammessi in Francia si nega la carta di lavoro e si nega di conseguenza il soccorso di disoccupazione, cio' equivale a condannarli a morire di fame ».

Léon Blum ha protestato contro l'assurda pretesa di esigere dai rifugiati politici delle carte in regola : egli ha soggiunto che il diritto d'asilo e il diritto al lavoro sono inseparabili, almeno per i rifugiati i quali non hanno per vivere che il loro lavoro. « Io supplico il governo - ha detto - di non considerare come dei prevenuti degli uomini che hanno avuto il coraggio e talvolta l'eroismo delle loro convinzioni politiche. Quanto alla mano d'opera straniera, la polizia adotta dei procedimenti di una durezza e di una inumanità insopportabili, che urtano la tradizione, repubblicana e francese a un tempo, del diritto d'asilo ».

Scompagnare il diritto d'asilo dal diritto di lavoro è una finzione, oltre che una ingiustizia. Se la Fransia, e per lei il ministro Herriot, vuole restare fedele al diritto di asilo, non puo' privare del pane gli emigrati politici.

Il raffronto di cifre del ministro Herriot non è per nulla convincente. E' stato infinite volte dimostrato che buona parte dei lavoratori stranieri sono impiegati in mansioni che i francesi non possono o non vogliono assumere. Prima della guerra erano in Francia 514.000 stranieri. Se si tiene conto della perdita d'uomini causata dalla guerra e dello spopolamento delle campagne alle quali i lavoratori francesi non vogliono tornare, la cifra di 800.000 lavoratori stranieri non è per nulla eccessiva.

E' spiacevole, in questa materia, trovarsi più d'accordo con i conservatori che coi ministri democratici.

Per la propaganda;

Per l'azione;

SOTTOSCRIVETE !

ECHI

« Soddisfatto del contegno della popolazione indigena » il maresciallo Balbo, governatore della Libia, ha ottenuto da Mussolini la liberazione di 130 indigeni sui 160 che « durante la ribellione furono condannati per le necessità indirogabili della guerra a pene varianti dai vent'anni ai trent'anni di reclusione ».

Bene. Ma perchè il governatore della colonia Italia non fa altrettanto per le centinaia di indigeni che da anni, taluno da dieci e quindici anni, trovansi nelle italiche galere ?

Il governatore della colonia Italia non sarebbe forse « soddisfatto del contegno della popolazione indigena » ?

E' probabile. Ma allora è un cattivo governatore se in tredici anni di governatorato non è riuscito a ottenere i risultati che il maresciallo Balbo ha ottenuto in un anno.

Difatti il Tribunale speciale ha ripreso a funzionare nella colonia Italia. Brutto segno. Il maresciallo Balbo pare che riesca a governare la Libia senza tribunali speciali.

Il governo spagnolo fa arrestare Dencas per 11.000 pesetas...

Il governo clerico-reazionario di Spagna ha domandato al governo francese l'estradizione di José Dencas, ex ministro degli Interni della Catalogna. Il Dencas (questo è lo scandalo) è stato arrestato ; ed ora la magistratura francese deve decidere di lui.

L'accusa, su cui si fonda la richiesta di estradizione, è assurda e temeraria.

Il governo spagnuolo vuole avere in suo possesso, per rappresaglia, l'ex ministro catalano ; l'unico che sia sfuggito all'arresto emigrando.

Non potendo perseguirlo come ribelle, il governo, con ignobile manovra, cerca di perseguirlo come prevaricatore ; e gli rimprovera di aver sottratto dai fondi segreti 11.000 pesetas che il Dencas ha impiegato, nei giorni della insurrezione, ai fini rivoluzionari.

Se Dencas non avesse partecipato all'insurrezione, nessuno si sarebbe occupato di un fondo, di cui il ministro poteva disporre, a scopi politici, senza controllo. Nell'esercizio del suo mandato pubblico, Dencas si è sempre inspirato alla più rigida probità : e l'impiego delle 11.000 pesetas nei giorni insurrezionali fu un atto politico, che non puo' involgere sanzioni penali.

L'odio fazioso dei governanti di Madrid reclama una nuova vittima. Vedremo se gli sarà abbandonata.

...mentre restituisce i gioielli alla famiglia reale

Il « Populaire » del 30 ha da Madrid che il ministro delle Finanze ha presentato alle Cortes un progetto di legge per restituire i beni mobili e i valori sequestrati a tutti i membri della famiglia reale, eccettuati quelli di Alfonso e quelli che spettano di diritto al patrimonio dello Stato.

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

Alla vigilia del Congresso

Ricordiamo che il congresso ordinario del Partito rimane fissato per i giorni 3 e 4 febbraio in Parigi, alla « Chope de Strasbourg », boulevard de Strasbourg N. 50.

I lavori del congresso avranno inizio alle ore 9 antimeridiane precise

Tutte le sezioni e tutti i gruppi hanno ricevuto le relazioni sulle quali il congresso dovrà discutere e deliberare, il che ha permesso un preventivo esame che faciliterà i lavori del congresso stesso.

VITA OPERAIA

Nelle miniere di Saint-Etienne

(Seconda puntata dello scritto : « Come comincio' il mio esilio », pubblicato nel numero dell'11 gennaio).

Eravamo una ventina, quel mattino del 20 maggio 192... nell'ufficio di una compagnia mineraria di Saint-Etienne, tutti stranieri, italiani arabi e polacchi ; come un branco di pecore ci spinsero tutti in un gran camerone e, svestiti a metà, addossati gli uni agli altri, con una mano tenendoci il pantalone cadente e con l'altra un cartoncino, il dottore comincio' la visita ; toccava, palpava, ascoltava e scriveva.

Fummo accettati e mandati a Monte S..., pensione della miniera, situata a ridosso d'una collina.

Incominciammo il lavoro, non in un pozzo, ma nelle gallerie superiori ; cio' voleva dire una discesa da farsi a piedi di ben 350 metri, i primi cento metri non tanto difficili : era come un camminamento di montagna durante la guerra, formato cioè da tanti scalini alti da 20 centimetri a un metro ; il resto si faceva su piani inclinati a 45 gradi che mettevano in comunicazione le varie gallerie ; sovente si scivolava e il più delle volte non sui piedi ma sul fondo dei pantaloni.

Non siamo restati molto tempo nella miniera ; o, per meglio dire, io non ci sono restato, perchè è li' che ci lasciammo, noialtri tre, e ognuno ando' per il suo cammino ; e anch'io ci sarei certamente restato se non fosse stato per l'incredibile modo come il capo squadra ci trattava, peggio che se fossimo stati bestie da soma. Tutte le parolacce più offensive uscivano dalla sua bocca, non domandava che carbone, carbone e sempre carbone, tutto il resto non l'interessava, era tanto corretto con i minatori e operai quanto sgradevole con i manovali, specialmente se arabi. Eppure i minatori mi piacevano molto, hanno un non so che d'orgoglioso e guardano quelli che lavorano fuori con una certa superiorità a cui in fondo hanno diritto e per il duro lavoro e per i pericoli a cui sono esposti ; ogni volta che i lavoratori del sottosuolo reclamano un miglioramento del loro stato, io li comprendo e li acclamo.

Un incendio scoppiato in piena notte e di cui unica vittima fu un cavallo, costrinse la compagnia a chiudere momentaneamente le gallerie ; ne approfittai per andarmene e trovai lavoro in una grande acciaieria ; da tre a quattromila operai di cui una buona metà stranieri lavoravano per... il disarmo ; accanto ad una produzione di acciai per l'industria, si colavano cannoni, bombe d'aeroplano e canne da fucili. Presi pensione nella cantina dell'acciaieria e di essa vale la pena di dire qualche cosa : ci venivano operai italiani e polacchi con contratto di lavoro, i licenziati della Legione straniera, gli indo-cinesi e tutti quelli che senza risorse arrivavano li' avendo un sacco sulle spalle per tutto bagaglio ; la pensione era lieve, 7,20 per giorno, la giornata del manovale ancora più lieve, 16 franchi al giorno, cio' faceva esattamente 96 franchi per una settimana completa cioè senza giorni festivi ; toltine i 50,40 di pensione, restavano 45,60. Questi poveri 45 franchi potevano forse bastare a un celibe, ma a tutti quei padri di famiglia, ed erano molti, che avevano lasciato a casa moglie e figli ? Poi nella pensione v'era tutto quello che occorreva per far venire l'acqua in bocca a della gente mal nutrita con pessimi viveri : per avere qualcuna di queste leccornie bastava domandare le « marchette » al gerente, questi ne dava fino a 45 franchi, passava poi la nota al contabile dell'acciaieria ; con questo sistema, un gran numero di operai non vedevano mai il colore d'un soldo e restavano li' facendo buon viso a cattiva sorte.

Sono ormai passati anni ed anni, e a queste miserie passate presenti e future ci ho fatto la cosi' detta pelle dura ; oggi che la fame ghermisce alla gola la classe operaia e attacca seriamente la classe media, posto per ciucaggine al basso della scala sociale, ne vedo tutte le magagne ; la civiltà moderna che canta le sue glorie e le sue conquiste non è che una enorme montatura ricoperta da uno strato di vernice lucente ; da una parte pochi che comandano, dall'altra una massa enorme che potrebbe schiacciare il mondo e che invece si dà addosso a più non posso peggio che i polli di Renzo. Tra i due ci sono poi i ben pensanti, casalinghi e ben pasciuti, fanno scappellate a destra e sorrisi protettori a sinistra. La società com'è oggi durerà forse a lungo, aiutata potentemente dalla crisi economica ; si va dilagando una paura enorme di perdere il posto, l'impiego, e qui in Francia per noi stranieri la situazione diviene critica ; per dartene un esempio mi basta dirti che circa quattro mesi fa per colpa d'una macchina riparata male ho perduto quattro dita d'una mano ; ebbene, la prima cosa che mi hanno detto avanti d'andare all'ospedale è stato : « Fatevi coraggio, il vostro pane è ormai assicurato ». Dunque in fondo un operaio dev'essere contento d'essere mutilato solo perchè ha una maggiore possibilità di non essere messo sul lastrico.

Di mutilati del lavoro ce ne sono certo a migliaia, ma cio' non impedisce che una triste amarezza vi si impadronisce dell'animo ; e quando poi, dopo la convalescenza, vi vedete di nuovo alle prese con le macchine, col rischio di rovinarvi la mano che resta, non potete impedire a una brutta smorfia di eleggere domicilio negli angoli della bocca.

Molti diranno che un mutilato è pensionato ; questa poi è la farsa - perchè un mutilato che abbia per esempio una incapacità permanente del 40 per cento, una indennità in questa misura deve intendersi per la metà d'un salario che non superi gli ottomila franchi l'anno ; per il totale della somma restante a partire dagli ottomila non si ha che un quarto del 40 per cento ; se l'operaio poi è straniero e lascia la Francia gli si pagano tre anni di pensione e basta.

Oggi la macchina, che dovrebbe essere un attrezzo utile all'operaio e una fonte di benessere per lui, non è che un mostro che storpia e rende schiavi.

Finisco la chiacchierata e se tu, cara « Giustizia e Libertà », la trovi noiosa, facci un posticino... nel cestino.

Aquilano

SOTTOSCRIZIONE per " G. e L."

LISTA III

Riporto fr.	1.543,10
LONDRA - A mezzo A. Fiorentini	100,—
ST-FELIX (Dordogne) - Cattai, in più dell'abb.	5,—
S.GALLO (Svizzera) - P.Germiniani	14,65
VILLEURBANNE (Rhône) - Dell'Amore (salutando gli amici della Mosella) 5 - Tontini Leopoldo (ringraziando gli amici che l'hanno aiutato) 3 - Luna Bernardino (pag. l'abb.) 10 - Tontini Carlo (pag. l'abb) 1,50	19,50
LANSING, Mich. - Mazzetti G.	10,—
BUENOS AIRES - N. D. T., in più dell'abb.	5,—
PONT-ST-MAXENCE (Oise) - Montali, in più dell'abb.	2,50
NEW BEDFORD, Mass. - Rigazzio Vittorio, per le vittime politiche e l'azione all'interno	15,—
NEW ORLEANS, La - S. N.	25,—
LIMA (Perù) - Amici di G. L.	140,85
PHILADELPHIA, Pa - Guerrieri Guido, in più dell'abb.	4,60
CHATILLON DE MICHAILLE - Ribotti Dino	30,—
MARSIGLIA - Per la causa	2,50
CUNEO - Un amico	10,—
BOULDER CREEK, Cal. - G. M. Locatatelli, in più dell'abb.	13,70
ROUGELAND (Ain) - Mocco L.	5,—
DALL'ITALIA - X. Y.	1.000,—
Totale fr.	2.946,40

Gli antifascisti di Melbourne ai marinai del "Diaz"

Ingham, dicembre

In occasione della celebrazione del centenario della città di Melbourne, il governo di Roma ha mandato in Australia l'incrociatore « Armando Diaz » a fini di propaganda fascista.

Dopo aver visitato Melbourne e Sidney, la nave si è portata nelle acque del Queensland.

Ai marinai è stato distribuito un manifestino antifascista, firmato : « Gli italiani liberi ». Dopo aver dato loro il benvenuto, come ai figli del popolo italiano, il volantino dice : « Molti dei fascisti coloniali che banchettano con le vostre gerarchie militari, si nascosero durante la guerra nei boschi del Queensland, renitenti alla chiamata delle armi o, protetti dalla carta di naturalizzazione che li faceva cittadini britannici, rimasero comodamente a fare i loro interessi, mentre i fanti di Diaz col fango fino ai ginocchi morivano a migliaia e Corridoni, Battisti, Sauro e tanti altri s'immolavano illudendosi, come fece Garibaldi di fare un'Italia migliore. »

Il foglio continua denunciando la triste situazione economica, sociale e politica dell'Italia, ed esaltando la libertà. Conclude :

« Marinai noi vi salutiamo incaricandovi di portare i nostri saluti al popolo italiano, specialmente a coloro che soffrono nelle patrie galere e al confino. Portate fiori rossi sulle tombe dei nostri martiri. »

Col « Diaz » ha viaggiato anche il console generale per l'Australia, marchese Ferrante, che ha voluto visitare Ingham, centro che raggruppa il maggior numero di emigrati italiani. L'accoglienza che ha avuta non puo' avergli lasciato dubbi sul sentimento della colonia.

Alla stazione, il console era atteso da un numero di poliziotti superiore a quello degl'italiani. I poliziotti erano venuti anche da Halifax, Townsville e Innisfail. Scortato da un'automobile, carica di agenti, il marchese si reco' al Noorla Hôtel, ove si svolse il rituale banchetto. In questo distretto risiedono oltre cinquemila italiani ; ma nonostante le pressioni e le minacce, solo qualche dozzina aveva aderito al banchetto. Il Ferrante, rispondendo ai brindisi malinconici di certi Pavetti, di Halifax, e Chieffi, agente consolare di Townsville, non oso' menzionare nè il fascismo nè il duce. Egli aveva appena finito di parlare che un antifascista si levo' gridando : « Viva l'Italia libera ! Abbasso il fascismo ». Fu un momento di stupore. Passato il quale, il marchese credette opportuno lasciare il Noorla Hôtel per passare il resto della sera e la notte all'albergo della stazione. Naturalmente, sempre sotto la vigile protezione dei poliziotti mobilitati.

« FRATERNITÈ »

Ci comunicano :

« Il 1° febbraio uscirà « Fraternité », giornale mensile di 8 pagine, organo di collegamento tra i lavoratori francesi e i lavoratori immigrati, edito dal Comitato nazionale di lotta contro la guerra ed il fascismo. Il giornale si propone di combattere lo sciovinismo la xenofobia, il nazionalismo, armi dei fascisti contro le classi lavoratrici. Prezzo di ogni copia : 50 centesimi. Abbonamenti : 5 franchi per un anno ; 2.50 per sei mesi. Rivolgersi per richieste ed abbonamenti a « Fraternité », 26, rue de Paradis, Paris (10e). »

Pace e fratellanza
ovvero la scuola dell'ottimismo

Il 1935 si inizia con due clamorosi successi del fascismo in Europa : gli accordi di Roma e il plebiscito della Sarre. Del fascismo, intendiamoci bene, e non dell'Italia o della Germania. Dal punto di vista degli interessi dei rispettivi popoli la conquista di un centinaio di migliaia di chilometri di deserto o di alcune decine di migliaia di tonnellate di carbone da smaltire, costituiscono più un gravame che un vantaggio. Ma dal punto di vista degli interessi del signor Mussolini o del signor Hitler è un'altra cosa : essi non potevano in questo momento aspettarsi di meglio degli onori resi con tanta solennità dal ministro degli Esteri della maggiore potenza continentale con l'apporto concreto di alcuni miliardi (il prestito non è stato - naturalmente - reso noto ; ma allora perchè le riserve della Banca d'Italia cominciarono a salire subito dopo il viaggio del sig. Laval a Roma ?) - destinati, inutile dirlo, non alle classi lavoratrici italiane, ma a sostenere il prestigio della lira ed eventualmente a far massacrare alcune migliaia di soldati italiani in Abissinia, la prossima primavera - e del voto di fedeltà al « sangue ed alla razza » reso - per quanto si dica - al nazionalsocialismo e non alla patria tedesca da parte di mezzo milione di liberi imbecilli cittadini della Sarre.

In realtà, chi obbligava il sig. Laval ad andare a Roma ? Si dice, il Trattato di Londra. Il quale, avendo dormito venti anni negli scaffali delle cancellerie, poteva evidentemente attenderne altri venti ad essere riesumato. Piuttosto avremmo capito che il successore del signor Barthou si recasse in pellegrinaggio sui campi di Brescia e di Borgotaro dove, sino a pochi mesi fa, gli *oustachis* si allenavano al tiro alla pistola ; invece egli ha preferito recarsi direttamente a Roma - accompagnato, in omaggio alle circostanze, da un formidabile *battage* della stampa del suo paese, di pretto stile fascista - per sentir rievocare la sua « giovinezza tormentata ». dal machiavellone di Palazzo Venezia.

Quando si pensa ai bei tempi in cui i ministri francesi andavano alla stazione ad accogliere Turati coi fotografi e i fiori e Vandervelde si rifiutava di stringere la mano « insanguinata dal delitto Matteotti » e ai relativi sfolgoranti articoli della « Libertà », vien voglia di ridere.

Tutto questo sembra invece molto naturale alla cosi' detta « opinione pubblica internazionale », abituata ormai da un paio di anni a sentir cantare in tutti i toni le lodi del nostro Duce « ragionevole » che non perseguita gli ebrei ; lo strano è - cioè non è affatto strano, ma altamente significativo - che con Hitler le cose stanno prendendo lo stesso identico corso.

Subito dopo il plebiscito della Sarre, il sig. Litvinoff, commissario del popolo agli Affari esteri dell'U. R. S. S., esprimeva a Ginevra « la sua grande soddisfazione di avere visto nel voto della Sarre un'applicazione del diritto dei popoli a disporre di sè... Importa poco di sapere per che cosa ha votato il popolo della Sarre; non c'è che da inchinarsi di fronte alla sua decisione e felicitare il popolo tedesco del ritorno dei suoi figli. » Ora, che la Sarre conti 479.119 cretini è un fatto, ma un altro fatto indiscutibile è che i pochi disgraziati che lottavano per il « Fronte della libertà » sono stati abbandonati alla loro sorte per lottare impotenti contro la enorme potenza dello Stato tedesco : una cosa da nulla. In realtà, le sorti del plebiscito erano state decise dal giorno che il Comitato dei Tre, avendo risolto « tutte le vertenze di carattere tecnico ed economico » - il terrore hitleriano, il tradimento della Chiesa all'ultimo momento non avendo carattere economico o tecnico non interessarono il Comitato dei Tre - ne aveva fissato l'inequivocabile attuazione per il 13 gennaio, e la Francia aveva abbandonato ogni pretesa - non di ottenere la Sarre, cosa impossibile, ma di impedire il plebiscito, cosa possibilissima - in cambio di 900 - oh, quanto ipotetici ! - milioni. Ma tutte queste, si dice, sono cose naturali, affari di generali e di mercanti di cannoni.

Ora il male è che in questo momento gli interessi immediati dei cosi' detti « partiti di sinisstra » in Europa - copresa quindi la II e la III Internazianale - coincidono quasi perfettamente con quelli. Per rendersene conto non occorre richiamare, come abbiamo fatto, le parole del sig. Litvinoff ; anche coloro che non hanno, come il rappresentante della Russia, una posizione ufficiale da difendere alla Società delle Nazioni, sono rimasti, in fondo, oltremodo riconoscenti al sig. Laval e al sig. Mussolini, nonchè agli elettori sarresi, dell'« eminente servizio reso alla causa della pace ». Solo taluno si rammarica che qui non siano state salvaguardate sufficientemente le garanzie formali del voto o che (testuale : *Humanité*) i popoli dell'Africa centrale non siano stati consultati prima di essere ceduti con un tratto di penna dal governo francese a quello italiano. Con questi illustri esempi di intelligenza e di acume politico il « Fronte della libertà » nei paesi democratici conduce sè e i propri militanti alla rovina in modo altrettanto fermo e sicuro di quello capitanato da Pfordt e da Max Braun.

Per coloro che conoscono lo stile del fascismo per averne fatto l'edificante esperienza sul mercato interno, la situazione su quello internaionale è oggi oltremodo chiara. Mussolini e Hitler si adattano con facilità a tutte le formalità e le formule diplomatiche in vigore : trattati di amicizia, plebisciti, desiderio di pace dei popoli ; con tanta maggiore facilità che esse non significano praticamente nulla di fronte a un sistema sapientemente organizzato di malafede e di ricatto. Nello stesso identico modo - si osservi - i due dittatori vennero al potere conl concorso del Re di Hindenburg e senza scomodare la Costituzione : non ce n'era bisogno.

Anche l'atteggiamento del fascismo nei riguardi dei partiti di destra e di sinistra è identico sul piano interno e su quello internazionale. In Italia e in Germania i socialisti vennero tenuti a bada a base di olio di ricino, revolverate e colpi di manganello, in breve, da una volontà offensiva decisa all'impiego di mezzi di forza ; mentre i conservatori e i capitalisti appoggiavano il lavoro di « epurazione del paese dai sovversivi » perchè sapevano quanto fosse incerta e instabile la situazione economica e sociale del paese. Analogamente, oggi, le due Internazionali, nonchè tutti i *veri* democratici delle varie tendenze, non sanno quale atteggiamento prendere di fronte al fascismo in fatto di politica internazionale per il semplice motivo che sono suggestionati, o meglio ancora ossessionati, dal terrore della guerra. Non che abbiano torto ; ma la formula : « la pace a qualunque costo », applicata nei riguardi del fascismo, il quale - fintanto che è militarmente meno forte dei suoi nemici, non domanda di meglio - è la più adatta a produrre una guerra a scadenza certa : sino al momento, cioè, che il fascismo sarà militarmente più forte di loro. (Si vedrà allora che cosa contano i « dissensi » fra Hitler e Mussolini, nonchè la fratellanza latina).

Per quanto riguarda i conservatori, oggi al potere in Francia come in Inghilterra, essi sono di fronte a Hitler e a Mussolini nella stessa condizione in cui si trova, per esempio, Agnelli in Italia o Krupp von Bohlen in Germania : se ne sbarazzerebbero volentieri, ma sono costretti tuttavia ad appoggiarli, per il semplice motivo che la loro caduta significherebbe la rivoluzione in Europa. Non è detto neppure che si tratti di un calcolo cosciente ; basta il semplice istinto di conservazione a formare un complesso di solidarietà.

Di fronte a degli avversari cosi' poco pericolosi perchè non sono *liberi*, avendo tutti qualche interesse da salvaguardare : gli uni le ricchezze, altri l'ordine, altri i voti degli elettori, altri infine il « patrimonio della Rivoluzione Russa » cosi' degnamente amministrata dalla Ghepeu, il fascismo puo' svolgere in piena sicurezza il suo giuoco, guidato da un istinto molto giusto : il più completo disprezzo dei propri nemici.

Stando cosi' le cose, le poche persone che non hanno perduto in questi anni ogni facoltà di intendere e di giudicare - i soli rivoluzionari - possono sin da ora immaginare, se non prevedere, il corso ulteriore degli eventi. All'interno dei paesi fascisti, i socialisti e i conservatori, timorosi gli uni di prendere le bastonate, gli altri di perdere i soldi, non evitarono le prime, nè riuscirono o riusciranno a salvare i secondi ; lo stesso, si puo' pensare, accadrà sul piano internazionale.

« Gli ultimi baluardi della democrazia », che tra la paura della guerra e della rivoluzione sono resi impotenti di agire e di pensare, saranno presumibilmente trattati allo « stile fascista » e tutto lascia sperare che nel corso dei prossimi anni avremo la guerra e la rivoluzione in Europa. (A meno che, all'ultimo istante, gli uomini si dimostrino un poco più intelligenti di quanto siano stati fino ad ora, cosi' da evitare la prima, o ancora una volta cosi' stupidi da far naufragare la seconda).

Selva

Borgese e Mussolini

Le due lettere di G. A. Borgese a Mussolini, pubblicate nel Quaderno 12 di G. L., rimarranno un documento altamente significativo dei tempi. Non solo per la personalità dello scrittore, certamente la più spiccata ed europea della sua generazione, e perchè costituiscono la sola testimonianza aperta e motivata di dignità data da un intellettuale, quando i rapporti tra intellettuali e regime sono ormai sistemati e « l'ordine regna a Varsavia » ; ma anche, e forse sopratutto, perchè l'autore ha voluto dare, in esse, l'esempio di una difesa dei « diritti dello spirito » : la difesa che nessuno dei suoi colleghi ha fatto.

C'è, nelle lettere, un sentimento che, se almeno fosse stato fermo tra i rappresentanti della cultura italiana, li avrebbe salvati se non altro dall'ignominia, e forse anche contribuito a strappare condizioni meno abbiette di vita : l'orgoglio della propria professione. Orgoglio che si esprime nel tono del discorso, che vuol essere ogni momento quello di un uomo che giudica di fronte al potere, e nello sdegno con cui si nota il fatto che quel che è concesso a un Ludwig : « alzare liberamente obbiezioni », « a nessuno scrittore italiano è permesso ».

Ma c'è sopratutto, in queste lettere, la risposta motivata alla questione : « E' possibile, senza perdere la propria coscienza, vivere in un regime contrario alla propria coscienza ? » La risposta è : no. E il « no » è dedotto dal rifiuto di accettare : la dittatura come « principio dottrinario e sistematico » ; « il principio dell'assolutezza dello Stato » ; e « l'idea della guerra come apice supremo e desiderabile di tutte le facoltà umane ».

Borgese ha voluto parlare a Mussolini un linguaggio al quale Mussolini è particolarmente insensibile : il linguaggio dei principii. Mussolini non ha risposto.

O meglio, ha risposto nel suo linguaggio. La storia, infatti, dei rapporti tra Borgese e il fascismo, o Mussolini, è di per sè eloquente : Borgese, professore a Milano, rimane ostensibilmente appartato nei riguardi del fascismo : il Fascio di Milano e il senatore Fantoli lavorano a rendergli la vita difficile come a « responsabile della perdita della Dalmazia », al tempo stesso che Mussolini pensa di servirsene per una « politica di collaborazione » ; le ostilità continuano. mentre si fanno pressioni perchè Borgese faccia « dichiarazioni fasciste o mussoliniane » ; Borgese resiste ; scende il veto sulla sua nomina ad accademico, gli si rifiuta la cattedra di letteratura italiana, « per ragioni adriatiche » ; « ministri, ambasciatori, gerarchi maggiori e minori » continuano a suggerire « riconoscimenti », o almeno « lodi letterarie » a Mussolini ; Borgese insiste nel rifiuto, e parte per l'America. nel '31 : nello stesso anno viene l'obbligo del giuramento per i professori : fino al '33, nessuno chiede a Borgese l'adempimento della prescritta formalità ; Borgese scrive una prima lettera a Mussolini, esponendo le ragioni per cui non puo' accettare di prestar giuramento fascista ; invece di essere esonerato, Borgese si vede prolungare la sua posizione all'estero conservando il suo grado di professore in Italia ; intanto il ministro Parini s'incarica di continuare a rendergli, quanto è possibile, la vita difficile anche all'estero ; in data 18 ottobre 1934, Borgese scrive di nuovo a Mussolini per confermargli il suo atteggiamento.

E' un esempio di tecnica fascista al cento per cento : Borgese è, sì, un « rinnegato », ma la sua « collaborazione » e i suoi « riconoscimenti » farebbero comodo. Al minor prezzo possibile, si capisce : dunque facciamogli intendeere gli argomenti forti. Borgese non ci sente. S'insiste nelle « pressioni ». Dinanzi al rifiuto netto di prestar giuramento, si offre l'accomodamento e l'equivoco, perchè il soggetto sta in America e, naturalmente, si teme « quel che diranno in America ».

Nemmeno per un attimo è questione di principii. Quello che si vuol ottenere è una sottomissione, e nemmeno condizionata, no : l'atto di sottomissione puro e semplice, comunque espresso, attraverso una tessera, un « riconoscimento », un giuramento o delle « lodi letterarie ». Non importa, purchè sia sottomissione.

Quel che si vuol toccare e demolire è la molla più gelosa dell'individualità : il sentimento d'indipendenza da altro che non siano le proprie azioni e le proprie opere. Si sa che quando quello è fiaccato, si puo' fare di un individuo pressapoco quel che si vuole. E si mira lì'.

Agli altri, ai « letterati », i discorsi intorno ai principii : le « chiacchiere ».

Luciano

E' USCITO

il 12° Quaderno di G.L

Eccone il sommario :

1935

Il nostro settimanale (Reda)

Lettera a « Giustizia e Libertà » (M. A.)

La Morte si chiama fascismo (Sincero)

Neocapitalismo (Selva)

Civiltà industriale e stato dei Consigli (A. Parodi)

Vincolismo corporativo (E. N.)

Aspetti della crisi spagnuola (Curzio)

Cronaca della Spagna insorta

Governo e partiti in Francia (Magrini)

Lettere di G. A. Borgese a Mussolini

Tre dittature

Pagine 172. Costa fr. 5.

Discussioni sull'esilio

Sin dal sorgere di G. L. i suoi teorici hanno insistito, con disinteresse certo, se pur con varia efficacia di argomentazione, sulla necessità di sostituire ai « motivi » tradizionali della propaganda antifascista emigrata quelli che, direttamente o indirettamente, eran suggeriti dai « giovani » non fascisti residenti in Italia.

Nel numero del 16 novembre il redazionale articolo di fondo è dedicato ai « Pericoli dell'esilio ». E una citazione del Macaulay, inesatta, ma sostanzialmente giusta (il giudizio del Macaulay è espresso, non a proposito di una spedizione di fuorusciti irlandesi, ma a proposito dei Whigs inglesi e scozzesi che prepararono i disgraziati tentativi di Monmouth e di Argyle, costituendo tuttavia uno dei suoi fondamentali principii politici) serve a dimostrare, con gli esempi del passato, gli errori del presente.

Credo che le critiche mosse da G. L. all'atteggiamento dell'antifascismo emigrato non siano semplicemente un'arma polemica contro i partiti, legati ad un indirizzo, nelle sue grandi linee, immutabile, ma provengano sul serio da giovani che vivono in Italia. E son pronto ad ammettere che, indipendentemente dal valore intrinseco delle critiche (negative quasi tutte, e, le rare positive, assai vaghe) bisogna tenerne conto come indice di uno stato d'animo reale e difficilmente, dall'estero, modificabile.

Ma *est modus in rebus* ; ed ho l'impressione che, per sfuggire a Scilla, G. L. si lasci attrarre troppo vicino a Cariddi.

Bisognerebbe intanto pesare, con diligenza grande, l'importanza degli elementi dai quali le critiche provengono. L'ammonimento del Macaulay vale anche riguardo agli « informatori », e se le informazioni scarse e dubbie forniscono un elemento di giudizio sempre migliore delle illusioni soggettive, un giudizio fondato su quelle soltanto è tutt'altro che sicuro.

Esso puo' inoltre servire come indirizzo di propaganda, ma non mai come indirizzo politico.

Per esempio puo' essere esatto che, al fine di attrarre quel tal « giovane ventenne che ragiona con la sua testa sulle cose italiane » non giovi, o addirittura nuoccia, ricollegarsi al passato o adottare un programma troppo rigido che trasformerebbe il movimento in partito. Ma, come sarebbe ridicolo considerare « non avvenuto » il fascismo, cosi' sarebbe pericoloso dimenticare o nascondere il regime che lo precedette e che è, del resto, quello ancora vigente nella maggior parte del mondo civile. Si potrebbe con cio' svalutare immeritatamente alcune caratteristiche del passato che dovranno risuscitare nel nuovo, velando l'inferiorità del fascismo, non solo assoluta rispetto all'ideale post-fascista, ma relativa in confronto dei regimi non fascisti, o, addirittura, correre il rischio che quel « passato » apparisse, agli ignari, del « nuovo ».

Far degli antifascisti gli eredi spirituali del pre-fascismo puo' essere un trucco dell'avversario, ma è un trucco talmente grossolano che non difficilmente si smaschera anche agli occhi di quei giovani che il prefascismo non conobbero.

Il successore di Facta, e, attraverso Facta, di Giolitti, è Mussolini. Gli uomini, i partiti, i gruppi, le classi, che dominarono l'Italia prima della marcia su Roma si trovano (salvo rarissime eccezioni che non infirmano la regola) nel fascismo o alleati al fascismo. Gli individui e le correnti politiche che costituiscono l'antifascismo emigrato sono invece quelli che, nell'Italia pre-fascista, si trovavano all'opposizione. Quelli che volevano, più o meno completamente, più o meno rivoluzionariamente, trasformare la stessa Italia prefascista. E che furono vinti dalle forze conservatrici trasformate in forze reazionarie dalla lotta loro imposta.

Immaginate, anche senza tener conto del processo di radicalizzazione prodotto dall'esperienza mondiale, che dei repubblicani, dei socialisti, dei comunisti, degli anarchici, i quali costituiscono il 99 per cento dell'antifascismo emigrato, desiderino una restaurazione dello statu quo ante e per la stessa combattano, è una follia che nessun isolamento puo' giustificare.

Bisogna inoltre osservare che la mancanza di un programma troppo rigido, di un programma di partito (mancanza alla quale G. L. sembra essersi... rassegnata) se presenta dei vantaggi, non è tuttavia priva di inconvenienti. « Insistere sull'elemento positivo dell'antifascismo », compito giustamente indicato come essenziale, diventa piuttosto difficile senza un programma rigido che precisi questo elemento positivo. Comunismo, anarchia : programmi rigidi e chiari, denominazioni che bastano ad indicare « l'elemento positivo ». Socialismo, repubblicanesimo : minor rigidezza di programma e, quindi, più vago elemento positivo, ma, tuttavia, chiarezza sufficiente per escludere determinate soluzioni.

E, all'infuori che per il partito repubblicano, il quale ha sempre tratto da cio' una sua relativa debolezza, programmi e partiti *universali*.

Ora il pericolo maggiore che mi sembra rappresenti un predominio dei « rimasti in Italia » e, specialmente, dei giovanissimi, è il loro fatale particolarismo. Altrettanto grave che la mancanza di contatti dei fuorusciti con l'Italia è la mancanza di contatti degli italiani con l'estero. In fondo il clima in cui vivono i fuorusciti, se viziato dalla loro personale condizione, è pur sempre un clima libero ; quello degli italiani è un clima di serra. Della stessa realtà italiana i viventi in Italia sanno più precisamente, certo, ma meno, di noi. In noi più facile, certo, l'errore ; in loro più diffusa l'ignoranza, più profondo l'abisso di classe, più radicate le incomprensioni nazionali.

Tra un operaio e uno studente italiano (e spesso tra gli operai di diverse officine, tra gli studenti di diverse città) l'isolamento è maggiore che tra un fuoruscito e un correligionario rimasto in Italia. Gli esuli, già, per loro ventura, in maggioranza internazionalisti, hanno poi dovuto vivere a contatto con la realtà di altri paesi, e spesso di molte e diversi. Gli italiani, già per abito assai provinciali, sono stati artificialmente separati dal resto del mondo mentre con grande cura eran coltivati e sviluppati i pregiudizi nazionali più meschini.

Se errore (il massimo errore del partito comunista) è il trascurare le peculiarità nazionali applicando ad ogni ambiente una regola fissa e immutabile, è tuttavia verità che le grandi linee di una qualunque rivoluzione politica e sociale hanno valore universalistico. La tattica, la scelta del momento, quelle « critiche di dettaglio » che G. L. proscrive, possono e debbono essere particolari, tener conto della realtà nazionale o, addirittura, locale, di ambiente, di categoria ; ma le soluzioni positive prospettabili rientrano forzatamente in quelle che valgono per tutto il mondo : democrazia o dittatura, centralismo o autonomie, capitalismo o comunismo.

Una rivoluzione italiana autonoma e isolata è assai improbabile (quantunque non impossibile e non predestinata all'insuccesso). Una rivoluzione italiana, talmente originale da sfuggire a una delle soluzioni suddette, è inimmaginabile.

Non si tratta di un ridicolo conflitto di precedenza tra fuorusciti e regnicoli, tra vecchi e giovani. E' naturale che la tattica, il momento, gli argomenti della propaganda spicciola e i suoi mezzi, siano indicati da chi risiede in Italia ed ha, oltretutto, le più gravi e personali responsabilità.

Ma per l'indirizzo generale, per gli obbiettivi, per le classi destinate a realizzarli, la discussione è addirittura oziosa.

O esiste l'accordo sui programmi più o meno sistematici e completi intorno ai quali si raggruppano gli antifascisti emigrati, e la rivoluzione, da chiunque fatta, segnerà il trionfo di tali programmi (il che non significa affatto che il potere spetterà agli uomini che li hanno formulati o se ne proclamano depositari). O tale accordo non esiste perchè i rimasti in Italia e le nuove generazioni non accettano tali programmi, e allora, se una rivoluzione sarà da loro compiuta, non sarà la nostra.

E' superfluo aggiungere che in tal caso i fuorusciti dovranno continuare la lotta (cruenta o legale a seconda delle circostanze) per il trionfo della *loro* rivoluzione. Sia tal lotta destinata alla vittoria come quella di Lenin contro i governi rivoluzionari succeduti allo czarismo, sia essa votata alla sconfitta come quella di Mazzini contro la monarchia pseudo-costituzionale che i « rimasti in Italia » avevano fatto succedere alle autocrazie indigene e straniere.

LIBERO BATTISTELLI

L'errore massimo di Battistelli - che ci scrive dal Brasile - e di molti esuli che hanno perso il contatto con la vita italiana, è di ritenere che in Italia nessuno sia più in grado di pensare, studiare, agire. Come si usava per le carte dell'antichità, essi hanno scritto sullo stivale il loro : hic sunt leones, e confidano ormai solo nell'iniziativa intellettuale e politica dei fuorusciti. Stanno freschi.

Sappia Battistelli che se il livello culturale e politico della grande massa si è notevolmente abbassato in Italia, esiste tuttavia una minoranza di giovani (e di anziani che non hanno tradito) la quale conta numericamente e qualitativamente assai di più dei vecchi gruppi fuorusciti che a forza di girare nel maneggio stanno perdendo ogni vigore e spontaneità.

Lasciamo stare le prigioni e il confino, dove migliaia di giovani si sono maturati e si maturano non meno, e anzi più che in esilio. Ma in ogni città italiana, in ogni università, e anche in vari centri operai, esistono gruppi e gruppetti di giovani che se per ora riescono a far poco in pratica, tuttavia leggono, studiano, discutono, con una spregiudicatezza e una intelligenza che di rado si trovano nell'esilio. (Basta considerare l'enorme numero di traduzioni che si fanno in Italia di opere di prim'ordine. Qualcuno deve pure leggerle.)

Battistelli considera invece cosotoro come dei minorati, dei semi-analfabeti politici che i superuomini dell'esilio dovrebbero al massimo propagandare, perchè, quanto a idee, è solo di là dalle Alpi che se ne possono avere. E pur di non seguire il meglio della nuova generazione, Battistelli, rivoluzionario, si fa quasi conservatore, laudator temporis acti, *assolvendo le opposizioni prefasciste da ogni responsabilità.*

Battistelli, come troppi, sembra ipnotizzato dal caso russo, dal caso di Lenin, il quale, reduce da 17 anni di esilio, diventò il capo della rivoluzione. Ma, a parte il fatto che la storia offre molti esempi di emigrazioni svanite o fallite, non si deve dimenticare che in tanto Lenin divenne il capo della rivoluzione in quanto egli aveva diretto o condiretto dall'estero il movimento rivoluzionario in Russia. *Se tra il 1900 e il 1917 il movimento rivoluzionario in Russia fosse stato debole o nullo, di Lenin, dei programmi e delle idee bolsceviche, oggi non si parlerebbe.*

Bisogna convincersi che l'esilio per sè non è una forza. E' un fatto che lascia aperte tutte le alternative. Il fuoruscitismo conta nella misura in cui esso è espressione, parte viva e combattiva di un movimento in patria.

Infine contestiamo recisamente che per portare oggi l'antifascismo su un terreno positivo ci si debba munire di un programma rigido ; giacchè oggi il problema, più che di programmi (di cui possediamo tutti un bello stock) è di idee. Battistelli ha l'aria di ritenere che in materia di idee tutto sia stato detto. Ma perchè ? Perchè pensa l'avvenire in funzione del passato: democrazia o dittatura, capitalismo o comunismo. Nega financo l'originalità e la probabile autonomia di una rivoluzione italiana. Il grandioso processo di rinnovamento attraverso il quale un popolo schiavo si emancipa e arriva alla rivoluzione egli lo riduce all'attuazione dei « programmi più o meno sistematici e completi attorno ai quali si raggruppano gli antifascisti emigrati ».

Che se poi i giovani italiani si permettessero di fare una rivoluzione fuori programma, ai fuorusciti (razza superiore) spetterebbe continuare la lotta per il trionfo della loro rivoluzione, la rivoluzione... fuoruscita !

Si puo' immaginare qualche cosa di più assurdo ?

Battistelli è un uomo di valore e un caro amico. Ma questa volta ci pare fuori strada. E il fatto che uno spirito limpido come il suo abbia potuto a tal punto perdere il contatto con la realtà italiana e con la stessa (modesta) realtà fuoruscita, dimostra che dobbiamo ancora insistere e molto sulle tesi contenute in Pericoli dell'esilio.

c. r.

Minacce

Un « Foglio di disposizioni » del segretario del partito fascista se la prende con i « bene informati » che « si sono dati attorno per far credere di essere al corrente di cio' di cui il Duce solo era informato » - cioè del rimpasto miniseriale - e conclude :

« E sperabile che gl'italiani, verso i qual il Fascismo continua a svolgere un'intensa attività educativa, abbiano ormai imparato a conoscere questi autentici mestatori e, ove occorra, ad usare nei loro confronti la maniera fascista, sempre efficace, efficacissima in simili contingenze ».

IMPOLITICA

Senso della realtà

Dicono gli ammiratori (stranieri) dell'Italia fascista : « Quale sublime spettacolo, quello di un popolo intero innalzato dalla volontà inflessibile di un uomo, al di sopra di sè stesso ! » Il valore di frasi simili, che il più fascista degl'italiani lascia ormai al concerto giornalistico, si misura da quel che costano. Se le dice un italiano che lavora otto-dieci ore al giorno in una fabbrica o in un ufficio a dieci-quindici lire al giorno, puo' essere una prova del fanatismo disperato e della terribile disoccupazione morale dei nostri giorni. Ma un italiano di vent'anni non le dice. Al turista straniero non costano altro sforzo che quello di spremere una proposizione qualunque da una impressione qualunque, e non valgono nulla. Cio' non toglie che quelle frasi sono oggi le frasi-tipo, quelle in base alle quali si governano i popoli, si prendono decisioni politiche, si manda avanti il destino d'Europa. Le cominciarono a diffondere i turisti di ritorno da Mosca, quelli reduci da Roma o da Berlino hanno continuato.

La ragione è molto semplice : il senso della realtà dei notabili contemporanei non va oltre il contenuto di quelle frasi. Hanno bisogno di tal specie di bussole per orientarsi : « la democrazia è finita, è l'epoca dell'autorità », « attraverso il fascismo si arriverà al socialismo », « i popoli hanno bisogno di mistica », « eroismo collettivo »... Per questo, la progressiva distruzione cui vanno incontro i notabili contemporanei, politici, intellettuali, padroni dell'opinione, non ci puo' commuovere. La sostituzione di bande di « gangsters », che siano dittatori, generali, preti, o giornalisti, al loro dominio, è perfettamente logica, ce la dobbiamo attendere, se da qualche parte la realtà non comincia a scatenare raffiche purificatrici, e non ci deve minimamente commuovere. Non sarà la civiltà, che scomparirà con loro, ma una amministrazione fallimentare della civiltà. E alla fine, se la loro *civiltà fallisce, non sarà un male. Il male, sono i milioni di sventurati le cui sorti dipendono per forza da quel commercio di frasi, da quella straordinaria impotenza. Guerre, tirannie,, disperazioni, questi sono i mali attraverso cui gli uomini, noialtri persone fisiche, ai quali le frasi non conciliano sonni beati, siamo passati, passiamo, e dovremo ancora passare.*

Quel che dobbiamo fare, noialtri persone fisiche, è non lasciarci spossessare del solo bene che ci rimanga : la realtà. Che significa anche la libertà da ogni interesse costituito. Noialtri, la cui incapacità a bruciare incenso alla bestialità dei fatti ha messo nella più rischiosa, e dunque nella più onorevole, delle condizioni, potremo dimostrare di essere noi i più capaci di vita, solo a condizione d'impadronirci della vera posta delle lotte di oggi : la realtà, nuda, cruda, fuori dall'altalena delle illusioni e delusioni che puo' nuocere soltanto a noi spossessati mentre giova ai padroni più che qualunque trionfo appariscente.

Il più forte ostacolo alla conquista di questo senso della realtà, è la politica con le sue classificazioni. La prova che ci conducono i nostri giorni, sempre più violentemente, è che le classificazioni politiche, « democrazia », « socialismo », « comunismo », « fascismo », e i giochi di prospettiva e di « superamento », che ne derivano, servono soltanto ad aumentare quella confusione di lingue, quella divisione degli uomini ben disposti, di cui uno solo è il profittatore : il nemico, i padroni, i potenti, il « fascismo », come ormai è uso chiamarlo. Le frasi di cui sopra, la vergognosa e soffocata falsificazione che esse esprimono, sono appunto il fatto di gente ottenebrata dalla fraseologia politica : accademia intellettuale ai margini della vita, fuori di ogni realtà. Su quel piano, si continua all'infinito, e non si arriva in nessun luogo, o meglio si arriva alla glorificazione dei trionfatori, chiunque essi siano, chi ha stomaco abbastanza duro.

La politica serve ormai solo a portare alla sconfitta le buone cause, e al trionfo questi padroni del mondo, che sono le persone fisiche più spregevoli che ci sia mai stato dato di ammirare. E con loro, meno che mai, è concepibile che si faccia una politica.

Bastiano

Segnalazioni

Curzio Suckert Malaparte Candido, liberato dal confino a Ischia, invia al « Corriere della Sera » un articolo in lode dell'ultimo libro di Guéhenno : « Histoire d'un homme de quarante ans ».

Non si puo' immaginare per Guéhenno un più grande infortunio.

* *

Abbiamo il piacere di annunziare che Indro Montanelli, il giovane corporativista silurato dalla « Nuova Italia » di Parigi e del quale avemmo ad occuparci, è stato promosso ad articolista del « Popolo d'Italia ». Aveva manifestato delle velleità di indipendenza e delle aspirazioni all'intransigenza : Mussolini lo ha corrotto.

G e L SERVICE DE PRESSE
N° 5 — 1 Fevrier 1935

Le remaniement ministériel en Italie

L'agence officielle « Stefani », dans un communiqué du 24 janvier, a annoncé le remaniement ministériel en Italie. Pour avoir une idée de la manière dont il s'est produit, il suffit de lire ce qu'en écrit le correspondant particulier de Rome dans « Le Temps » du 26 janvier :

« Ce remaniement n'est que le fait d'une seule et unique force centrale : la volonté du chef. Personne n'a su d'avance la décision que le Duce avait mûrie in petto. A 6 heures, hier soir, au moment où le comte Galeazzo Ciano, sous-secrétaire d'Etat à la presse, faisait parvenir à l'agence Stefani le communiqué relatif à ce changement ministériel, aucun des ministres partants ne savait encore qu'il allait quitter son poste, aucun des nouveaux ministres désignés n'avait été encore averti ».

C'est ainsi que des hommes ont été élevés aux plus hautes charges de l'Etat sans même pouvoir déclrarer s'ils se sentaient, ou non, capables de remplir les fonctions que l'« unique force centrale » voulait leur confier.

Les journaux italiens parlent de « rotation », de « changemente de garde », etc. Cela est vrai, en ce sens que le remaniement n'a pas une importance politique quelconque. Les choses restent telles qu'elles étaient avant. Mais il faut rappeler que toutes les fois que le « duce » a procédé à une « rotation » ministérielle, il y a été poussé surtout par la préoccupation d'effacer de la scene politique des hommes qui avaient acquis une personnalité plus ou moins remarquable. Il suffit de citer les noms de M. Grandi, ancien ministre des Affaires étrangères, et de M. Balbo, ancien ministre de l'Aéronautique, qui ont été, l'un et l'autre, éloignés du gouvernement, le premier pour la situation « personnelle » qu'il s'était créée à Genève, et le second après le raid transatlantique qui avait augmenté, dans certains milieux, sa popularité. M. Mussolini ne tolère à ses côtés que des serviteurs obéissants, des instruments dociles à sa volonté. Et puisqu'il ne dispose que d'un nombre très restreint d'hommes décemment « ministériables », il en résulte une déchéance progressive de la force et de la dignité gouvernementales : ce qui peut être à l'avantage du « duce » et de ses ambitions, mais non du pays.

Ce dernier remaniement aurait même été déterminé, suivant des informations qui nous parviennent de bonne source d'Italie, par la résistance et la réaction du « duce » aux velléités d'indépendance - dans le sens que ce mot peut avoir aujourd'hui en Italie - de M. Jung, ministre des Finances, et de M. Serpieri, sous-secrétaire d'Etat pour la Bonification intégrale. M. Jung, favorable à une politique de stricte économie, se serait opposé aux plans grandioses de travaux publics, envisagés par le « duce » dans son désir de rendre à Rome et à l'Italie la splendeur de l'époque césarienne ; et M. Serpieri, dont la compétence en matière agricole n'est pas à contester, se serait refusé à suivre certains projets de bonification, inspirés plutôt par des considérations politiques que par des exigences techniques et des possibilités financières.

Il parait même que M. Jung aurait démissionné. C'est pour couvrir sa démission que le « duce » aurait été obligé au large remaniement gouvernemental.

.·.

Certains journaux étrangers ont déclaré que le remaniement ministériel marquait « l'évolution de M. Mussolini vers une politique syndicaliste et ouvrière » (« Paris-Soir » du 26 janvier). Cette évolution serait indiquée « par les origines et les titres des nouveaux promus ». En effet « en donnant à M. Rossoni, ancien syndicaliste révolutionnaire et inspirateur du programme social du fascisme, une place importante dans le cabinet (pour laquelle il n'a la moindre compétence - N. d. R.), M. Mussolini semble indiquer sa volonté de réaliser la large politique ouvrière et cette justice sociale dont il a parlé dans tous ses derniers discours ».

Or, si une tendance pouvait ressortir du remaniement mussolinien, elle serait dans un sens plutôt opposé à celui présumé par ces journaux. En effet, sans tenir compte que M. Rossoni était déjà dans le gouvernement aux côtés immédiats de M. Mussolini comme sous-secrétaire à la présidence du Conseil, il suffit de noter que les personnalités les plus marquantes de la nouvelle équipe ministérielle appartiennent toutes aux milieux industriels et nationalistes.

Le nouveau ministre des Finances, le sénateur Paolo Thaon di Revel, est un aristocrate piémontais dont personne ne soupçonnait les capacités financières et qui jusqu'à présent s'est occupé plutôt de modes et de sport. Il est facile de prévoir que les fonctions de ministre seront exercées par le sous-secrétaire aux Finances, M. Bianchini, dont le rôle dans la vie économique du pays est dénoncé par le fait qu'il a été successivement président de l'Association bancaire et président de la Confédération nationale fasciste du Crédit et des Assurances. Il a toujours été considéré en Italie comml le représentant et le défenseur des intérêts des banques, ainsi que le nouveau ministre des Communications, M. Benni, a toujours été considéré comme le représentant et le défenseur des intérêts des industries. Il a été le fondateur et le dirigeant de la Confédération générale de l'industrie.

Un des nouveaux sous-secrétaires, M. Tassinari, a été le président de la Confédération des propriétaires agricoles; et un autre, M. Lantini, président de la Confédération des commerçants.

Le comte De Vecchi, appelé aux fonctions de ministre de l'Education nationale, est connu surtout en Italie pour son activité violente d'ancien « squadriste » et pour ses sentiments étroitement nationalistes et réactionnaires. Homme dépourvu de toute culture, dont les écrits (quelques rapports au Parlement et quelques articles de journaux) et les discours atteignent souvent, au point de vue stylistique, le grotesque, il est arrivé à supprimer, en sa qualité de président de l'Institut historique subalpin, des documents précieux : des lettres de Garibaldi, contenant des jugements très sévères contre la maison de Savoie. Cette suppression, suggérée à M. De Vecchi par un sentiment servile de « loyalisme » monarchique, provoqua les démissions de certains membres de l'Institut. Nous citons M. Mario Attilio Levi.

D'ailleurs, les journaux fascistes, euxmêmes, n'osent pas affirmer que M. De Vecchi a été choisi pour ses capacités dans le domaine culturel : ils déclarent qu'il devra appliquer intégralement, en ce qui concerne l'école, le programme mussolinien de militarisation totale de la nation : programme à la suite duquel tous les Italiens doivent être mobilisés du berceau à la tombe.

Au milieu nationaliste appartient aussi le nouveau ministre de la Justice, M. Solmi, un de ceux qui n'étaient pas favorables à l'accord avec la France et dont les sentiments francophobes sont exprimés dans son livre « Italia-Francia » (Italie-France).

A propos des frontières

Le journal mussolinien de Rome « Il Tevere », dans son article de fond du 26 janvier, répond à un article paru dans « L'Action Française » à propos des « concessions » faites par la France à l'Italie en Afrique ; article où M. Maurras déclare que la France aurait pu demander, à titre de compensation, une rectification de la frontière des Alpes par rapport aux vallées « dont les habitants sont de race française ».

Le « Tevere » écrit notamment :

« S'il y a un racisme qui montre le bout de l'oreille dans les Alpes-Maritimes, nous disons à ce racisme d'origine tarasconaise et d'accent marseillais qu'il existe une frontière qu'on doit rectifier au nom de la race, de la géographie, de l'histoire, de la langue et du bon sens. Et cette frontière est celle qui fait de la Corse un département (nous étions sur le point d'écrire : une colonie) de la France. S'il y a une frontière à rectifier au nom de la géographie, c'est celle qui oblige les Italiens à traverser deux fois la frontière pour se rendre de Coni à Vintimille. S'il y a une frontière qui offense l'histoire, les traditions et les sentiments nationaux les plus jaloux du peuple italien, c'est aujourd hui la frontière que le journal français voudrait rectifier à l'est, tandis qu'elle devrait être rectifiée à l'ouest. En vérité, on ne comprend pas avec quel esprit et dans quels buts un journal qui ne veut pas renoncer au respect de ses lecteurs se livre à des provocations si idiotes, auxquelles on ne peut répondre que par les moyens réservés aux braconniers. Certes, personne ne s'imaginait que les accords de Rome auraient eu la vertu de rendre, d'un jour à l'autre, à la totalité des Français le sens de l'équilibre, de la mesure et de la discrétion ; mais beaucoup avaient espéré que l'arrogance gauloise traditionnelle aurait baissé, ne fût-ce que par calcul, sa tête vide. Il semble qu'il n'en est pas ainsi. Repoussées par l'opportunisme, certaines velléités agressives se montrent à nouveau, affreuses et farouches. Le proverbe latin dit que « dementat quos vult perdere Deus ». Et alors, que ces gens-là aillent se perdre ailleurs, loin d'une frontière que personne ne saurait s'expliquer si ce n'est en revendiquant un marchandage lointain, sordide et extorqué. »

Au Tribunal spécial

74 ans dans une seule séance

Le 28 janvier, treize antifascistes ont comparu devant le Tribunal spécial sous l'inculpation d'avoir participé à des associations antifascistes et d'avoir fait de la propagande antifasciste dans la région de Prato (Toscane). Le tribunal a prononcé des condamnations allant de douze ans de réclusion à un minimum de quatre ans.

L. I. D. U.

Commissione Esecutiva

Per il diritto d'asilo

Venerdi' 25, sotto la presidenza di Luigi Campolonghi, si è riunita la Commissione Esecutiva.

Dopo essersi occupata di questioni di propaganda e di organizzazione, la C. E. ha nuovamente esaminato il problema gravissimo del diritto di asilo : problema che fu sollevato, in seno alla Federazione Internazionale delle Leghe, dai rappresentanti della Lega italiana. In seguito - come venne annunciato ne comunicati apparsi sui giornali antifascisti del 30 novembre e del 14 e 28 dicembre 1934 - la presidenza della « Lidu », d'accordo con la Lega francese, fece dei passi per sollecitare la codificazione del diritto di asilo.

Nel comunicato del 14 dicembre, a proposito dell'intervento dell'on. Moutet, membro del C. C. della Lega francese, nel dibattito sulla mano d'opera straniera alla Camera, la C. E. dichiarava : « Il discorso dell'on. Moutet è stato la prefazione ai tre progetti di legge - uno sul diritto d asilo, uno sull'immigrazione, uno sulle espulsioni - ch'egli presenterà fra pochi giorni alla Camera per incarico del gruppo parlamentare degli amici della Lega. Questo gruppo, presieduto dal nostro valoroso amico Guernut, si era riunito martedi' scorso appunto per esaminare tali progetti che si ispirano alle stesse idee esposte dal presidente Campolonghi nel lungo studio comparso sui « Cahiers de la Ligue » del 1. dicembre ».

Ora, l'on. Moutet ha presentato il progetto inteso a codificare il diritto d'asilo e il diritto di espulsione : progetto che riproduce sostanzialmente le linee di quello che lo stesso Moutet redasse, sulla base dei consigli giuridici della Lega francese, e presento' alla Camera ai primi del '26 ed il cui testo fu pubblicato nei « Cahiers de la Ligue » del 10 gennaio 1926.

Il gruppo parlamentare socialista si è associato al progetto dell'on. Moutet, che del gruppo stesso è uno dei più autorevoli membri, e lo ha sottoscritto unanime. I contatti presi con gli altri gruppi di sinistra permettono di sperare che anch'essi voteranno il progetto (attualmente allo studio della Commissione parlamentare di giurisdizione civile e penale, presieduta da A. Serol, presidente della federazione della Loire della Lega francese), ch'è il risultato di deliberazioni alle quali, nella loro veste di leghisti, hanno preso parte numerosi deputati di vari settori.

In merito a proposte fatte da partiti e gruppi politici antifascisti per un'azione comune in difesa del diritto di asilo, la C. E. ha deciso che la « Lidu », pur seguendo con simpatia e pur essendo disposta, nella misura dei propri mezzi, a incoraggiare tutte le iniziative volte a difendere la causa dei rifugiati politici in ispecie e della emigrazione in genere, non aderirà a nessun comitato che, con questo intento nobilissimo, esca dal terreno giuridico e politico su cui la « Lidu » sta ed agisce in fatto di assistenza e nella sua azione di difesa. Essa non discute l'utilità e l'efficacia di metodi diversi dal suo e di azioni svolte su altri piani ; ma non vuole nè può rinunciare, proprio mentre il problema del diritto d'asilo assurge allo stadio più acuto, ad essere quello ch'è sempre stata, per il compimento di un ufficio specificamente suo.

Per iniziativa di un gruppo di amici di Parma, alla quale ha aderito la sezione parigina della « Lidu », la sera di sabato 9 febbraio, alle ore 20.30, nella sala della Confederazione generale del Lavoro francese, 211, rue Lafayette (métro : Louis Blanc),

LUIGI CAMPOLONGHI

commemorerà

ALCESTE DE AMBRIS

Ingresso : 1 franco (eccetto per i disoccupati).

Federaz. dell'Ile-de-France

Sezione di Sartrouville - Martedi' scorso, la sezione di Sartrouville ha inaugurato il suo corso di conferenze di propaganda e di cultura. Il segretario generale della « Lidu », Alberto Cianca, ha fatto una chiara esposizione della situazione internazionale con particolare riguardo agli accordi di Roma. Ed è stato seguito con la più intensa attenzione dal numeroso uditorio. E' seguito un dibattito cui hanno partecipato parecchi convenuti, esponenti di diverse tendenze, al quale ha esaurientemente replicato il conferenziere.

La prossima conferenza sarà tenuta domenica 10 febbraio, alle ore 15, da Luigi Campolonghi.

Federazione della Mosella

Sezione di Audun-le-Tiche - Domenica 20 si è riunita l'assemblea dei soci. Essa ha approvato all'unanimità la relazione morale del Comitato direttivo uscente e quella finanziaria. Dal rendiconto finanziario dell'anno 1934 risulta che le entrate (residuo cassa 1933 ; tessere ; contributi straordinari ; sottoscrizioni ; rivendite giornali ; ricavato feste ecc.) sono state di 6.489 franchi e 35 centesimi contro 5.017 franchi e 20 centesimi di uscite (contributi straordinari alla Cassa centrale ; versamenti e contributi straordinari alla federazione ; pagamenti tessere ; assistenza a soci e a profughi ; spese di posta e di corrispondenza ecc.). Queste cifre bastano da sole a dimostrare quale sia stata l'attività della sezione nell'anno scorso.

Si è quindi proceduto alla nomina del nuovo comitato direttivo. Sono stati eletti : Tommaso Filippetti presidente ; Giovanni Amadori vice presidente ; Tison Attilio segretario ; Pocco Rodolfo vice segretario ; consiglieri : Pernotti, Bellucci, Bonifazi, Fortini, Bertocci ; cassiere Pergolani ; collettore Borghi ; revisori dei conti : Viventi Andrea, Zanetti Vincenzo.

Il Comitato ha deciso d'inviare alla Cassa centrale la somma di franchi 600 in conto tessere 1935.

La C. E. segnala, ancora una volta, ai leghisti il magnifico esempio di entusiastica solidarietà e disciplina, offerto dai modesti benemeriti lavoratori della sezione di Audun-le-Tiche.

Stampa amica e nemica

Convergenze

Il « Cantiere » (19 gennaio) trova che di certe idee e di certe parole si fa uso sovrabbondante e quindi il più delle volte falso.

E' ormai ripetuto da tutti, e fino alla sazietà, che il fascismo è una rivoluzione ; pacifici, grassi borghesi che venti anni fa tremavano a solo sentire pronunciare questa parola, ...se ne riempiono la bocca quando parlano ai fasci rionali, come se si trattasse di fegato d'oca... Perfino uno starnuto minaccia di divenire un giorno o l'altro rivoluzionario.

Ben detto. Anche noi cominciamo a essere stufi della inflazione verbalistica nostra e altrui in materia di rivoluzione, insurrezione ecc. Bisogna coniare una parola nuova per indicare il mutamento sostanziale nella organizzazione sociale al quale si vuole arrivare.

Il fascismo lascerà dietro di sè una nausea così' profonda per il verbalismo e la demagogia rivoluzionari, che i rivoluzionari di domani, se saranno veramente tali, dovranno coniare un nuovo vocabolario usando parole concrete e asciutte.

E' solo dopo il '600 che la parola « rivoluzione » è venuta acquistando il significato di un sommovimento, di rottura violenta di equilibrio sociale. Prima aveva, anche nel campo sociale, il significato naturalistico di movimento regolare, di ritorno periodico.

■

Casino... sindacale

Di una singolare vertenza sindacale che mette alle prese la direzione del Casino di San Remo *rappresentata dal fervente teosofo cav. Marco Spaini* con circa 60 dipendenti (croupiers, ispettori, basso personale) dà notizia il « Lavoro Fascista » del 24 gennaio.

I croupiers sono stati prima sospesi per accertamento sulla loro condotta morale, poi licenziati in tronco. ...Si rimprovera a molti croupiers di aver frequentato altre case da giuoco ...di avere soccorso giocatori sfortunati, ai quali il Casino negava il viatico ; infine - altro curioso motivo di licenziamento contro un croupier - di avere questi il deplorevole motivo di gettare ...polli dalla finestra.

La vertenza verrà giudicata dal tribunale di San Remo.

Sapete da chi sarà rappresentato il Casino ?

Dall'on. Bruno Cassinelli !

Un teosofo direttore di casino ; un ex onorevole massimalista difensore ; un regime corporativo che crea delle eleganti questioni sindacali intorno a un casino da giuoco ; che cosa si vuole di più ?

Abeba, bel suol d'amore...

Puo' darsi che Mussolini all'ultimo momento faccia macchina indietro e sgombri zitto zitto Ual-Ual per non trovarsi una bella mattina con la notizia che trentamila abissini hanno fatto a pezzi i nostri posti avanzati, come già ad Amba Alagi ; notizia che lo costringerebbe alla guerra.

Ma per ora la stampa ha la consegna di « montare » l'opinione degli italici sudditi contro l'Abissinia. I giornali vanno a gara nel pubblicare corrispondenze abissine, articoli polemici, cronache dell'episodio Bernard. E' riapparso sul « Corriere » il famigerato Benedetti, con articoli che ci ricordano la peggiore prosa di guerra.

Chi supera i confini dell'orrido stupido è Luigi Bartolini, sull'« Universale » (gennaio '35), scrittore che altra volta lodammo, ma che ora merita la lapidazione.

Bartolini vuole che l'Italia si affermi in Africa, per civilizzare.

Se oggi esistesse un concerto europeo ; se, voglio dire, le potenze interessate all'armonia del concerto, si mettessero una mano sulla coscienza (sic), *dovrebbero capire come alcune nazioni, e specie l'Italia, abbiano il diritto di occupare l'albergo d'Africa rimasto tuttodi' sgombro (l'Etiopia)...*

Ove l'Abissinia toccasse agli italiani vi sarebbe da occupare non soltanto i disoccupati di oggi, ma molta più gente...

L'Etiopia è ridicolo che si governi per interposta persona. Il suo è governo di esotici banchieri filibustieri. La popolazione è appena di 10 milioni... Da 11 a 4 è la proporzione fra cristiani e non cristiani, ossia fra penetrati e non penetrabili barbari. Due terzi sono già stati penetrati : vale a dire la causa della barbarie, ridotta ad un terzo, è perduta. ...Il granturco abissino è splendido... Vi si potrebbe piantare orzo. Io, quando fui ufficiale d'artiglieria a Ghemines in Cirenaica, piantavo, con gran profitto, il grano marzolo ...Di quali prodotti del suolo difetta o è priva l'Italia ? Cotone, caffè. Ebbene, il cotone, il caffè sono i principali prodotti abissini.

...Salendo e internandosi, ecco la Mecca. Ecco il buono, ecco il da conquistare. Ecco perchè gli Etiopi sono così' scaltri nel difendere sè stessi.

Quando un popolo (l'italiano) sa fare la bonifica a casa sua, è ovvio che sa farla anche in casa degli altri.

Lo sciagurato Bartolini se la prende anche con l'indipendenza egiziana (quanto mai relativa !), *danno all'Egitto stesso. Altrimenti esso avrebbe progredito, se fosse stato accaparrato, in parti eguali, dalle potenze europee.*

E via di questo passo per tre fitte colonne.

Gli risponderemo. Come gli risponderemo ? Così' :

Il fesso... Bartolini sparge per ...L'Universale *trappole da ragazzetti : dice che qui siamo tutti d'accordo per l'impero mentre invece qui siamo, se mai, d'accordo per scaldarci l'un l'altro e fare ogni sorta di turpe azione purchè si riesca a mangiare. ...Bartolini è assolutamente stupido anche là dove descrive cortei, di qui, baldanzosi cioè composti di gente anelante la guerra... Come italiani abbiamo il diritto civile di protestare contro lo sciocco articolo di... Bartolini. Va bene che noi italiani siamo attualmente battuti da una tirannide mai vista simile, ma con tutto cio' alcuno, e tanto meno un italiano, e tanto meno uno che si atteggia da artista, ha il diritto di dipingerci quale un'accozzaglia di barbari, di felloni, di sitibondi di sangue, di desiderosi di guerra...*

Firmato... Come dobbiamo firmare. o Luigi Bartolini ?

■

Le corrispondenze del "Paris-Soir"

Per la prima volta dopo tanti anni un corrispondente francese non mangia la foglia nell'Italia mussoliniana.

La tecnica del corrispondente Gabriel Perreux è strana, ma efficace : loda singolarmente quasi tutti i provvedimenti fascisti, magnifica Mussolini e tutti i gerarchi, ma quando si tratta di concludere, con poche frasi nette ricopre di nero tutto il roseo quadro. Dittatura, crisi, miseria, opposizione latente : questa la conclusione.

Gabriel Perreux ha del fiuto. Storico di professione, avendo studiato a fondo l'opposizione sotto Luigi Filippo, la carboneria francese e il sorgere del partito repubblicano, capisce a volo cose che ad altri stranieri sfuggono.

Pero' anche Perreux esagera talvolta :

Rendiamo questa giustizia a Mussolini : che egli non ha mai promesso alle folle monti e meraviglie.

Segue la citazione del discorso di Milano, con la frase relativa all'umanità livellata più in basso, ma pur capace di eroismi.

Perreux dovrebbe capire che questa è demagogia di crisi. Nel 1924 Mussolini prometteva mari e monti, imperi e ricchezze. Nel 1924 diceva : « se ci lasciano tranquilli, tra cinque o dieci anni l'Italia sarà ricca, prospera, potente ».

Sempre nella quarta corrispondenza (27 gennaio) Perreux, ricordando che Mussolini ha rinunciato ai suoi emolumenti di ministro, scrive :

Se ha il colossale fardello del potere, ha anche quello di guadagnarsi la vita... col giornalismo.

Non esageriamo. Il « Popolo d'Italia », proprietà personale del duce, rende svariati milioni l'anno. E' il giornale che ha più abbonati in Italia. Si informi, Perreux, presso non importa quale ditta industriale, come il « Popolo d'Italia » raccolga abbonamenti e pubblicità. Financo il segretario del Partito è stato quest'anno mobilitato per la campagna degli abbonamenti.

■

Missione d'imbroglio

Il titolo lo rubiamo all'« Osservatore Romano » del 25 gennaio in polemica furiosa con gli evangelici, rei di vendere riviste missionarie e libretti di cultura religiosa « captando denaro cattolico ». In materia di denaro, si sa, l'« Osservatore » non scherza. (Ma come gli si addice, quel titolo, al nostro caro « Osservatore »).

Esso considera calunniosa insinuazione che Montalembert avesse asserito volere i cattolici la libertà per sè e non per gli altri. Si meraviglia che gli evangelici non prendano atto che l'« Osservatore Romano » ha condannato l'insinuazione.

Si spieghi, l'« Osservatore ». In che senso considera calunniosa quella frase che noi pure impiegammo ?

In attesa della risposta cercheremo di spiegare noi.

In linea dommatica la frase è certamente calunniosa perchè ammette, nientemeno, che la Chiesa possa rivendicare la libertà. Ora la libertà, tutte le libertà moderne, sono state condannate recisamente dalla Chiesa sin dall'Enciclica *Mirari Vos* (1832). La condanna si fece clamorosa con l'Enciclica *Quanta Cura* seguita dal *Sillabo* (1864) contenente l'elenco degli errori moderni, tra cui la libertà di coscienza, di culto, di parola, di stampa e le stesse libertà rappresentative. Leone XIII, il papa sociale, riprodusse tutte le condanne del Sillabo e nel 1888 pubblico' una Enciclica speciale contro le libertà moderne. Quanto a Pio XI, non c'è bisogno di una nuova Enciclica per sapere cosa pensi delle libertà.

In linea pratica, invece, come negare che i cattolici, i partiti cattolici, la stessa Chiesa, *nei paesi dove sono in minoranza o hanno da combattere contro il laicismo*, non rivendichino le libertà di coscienza, di culto, di insegnamento ecc. ? Basta ricordare la storia del movimento cattolico liberale in Irlanda, Inghilterra, Olanda, Francia durante il secolo XIX.

Prendiamo un esempio più recente. Il partito popolare in Italia si è battuto strenuamente per la « libertà di insegnamento ». Ma non già perchè ritenesse giusto il principio in sè, ma perchè gli premeva rompere il monopolio dello Stato. Va da sè che se il partito popolare avesse avuto la maggioranza, avrebbe abolito la libertà di insegnamento. In parte c'è riuscito il Papa, ottenendo dal fascismo l'istruzione religiosa obbligatoria.

La smentita dell'« Osservatore Romano » è dunque capziosa in linea dommatica e ipocrita in linea pratica. Il cattolico è fatalmente un nemico della libertà, di tutte le libertà. Solo quando la libertà gli è negata diventa provvisoriamente liberale, salvo rimangiarsi la libertà non appena abbia il mestolo in mano. Percio' il mestolo non solo non bisogna lasciarglielo nelle mani, ma bisogna tenere le sue mani quanto più lontano possibile dal mestolo.

Se, putacaso, dopo la morte di Mussolini, la Chiesa tentasse di ipotecare la successione, noi ci alleeremmo anche coi fascisti anticattolici per mettere a posto la Chiesa. Il fascismo passa. La Chiesa no (e preghiamo di credere che non siamo massoni).

■

Impotenza dei Guf

L'« Universale » (gennaio) continua a fulminare gli universitari fascisti, i quali *hanno fatto molti passi nello sport, nell'inquadramento della massa, ma assai pochi nel campo culturale e della propoganda.*

Affidare ai giovani l'istruzione corporativa degli operai ? Nemmen per ombra. La pagina del gruppo universitario fascista toscano è, salvo qualche tentativo lodevole, *chiacchiere e superficialità, superficialità e chiacchiere... La soluzione migliore sarebbe quella di mandare diversi battaglioni di giovani speranzosi e ben pensanti a indurirsi le ossa e ad aguzzare il cervello sui nostri confini somali e libici.*

Non c'è che dire : regna tra i fascisti un grande ottimismo sulle forze giovani della « rivoluzione ».

Consoliamoli ricordando loro che *una delle borse di studio di lire* 5.000 *per i fascisti universitari è stata assegnata a Nicola Brignole, del G.U.F. di Genova, vincitore in gare di atletica leggera e laureato in scienze economiche e commerciali con punti* 110 *su* 110 *con questa tesi « : Il salario dalle tragiche e pessimistiche deduzioni marxiste alla serena e confortante realizzazione fascista del salario corporativo. »*

Ecco un universitario fascista che la sa lunga sulla condizione degli operai italiani. Sarà certo un ottimo propagandista.

■

Parlano a suocera, perchè nuora intenda

La suocera è l'hitlerismo, contro cui gli scrittori, i giornalisti italiani sono animati da un sacro fuoco. Dopo Papini ecco il corrispondente della « Gazzetta del Popolo », Pietro Solari (24 gennaio), che prende in giro l'educazione militare dei giovani hitleriani.

« ragazzi nudi sino alla cintola lanciano a turno una specie di mazzolotto di legno che ha la forma di una bomba a mano... Più in là una squadra del Servizio del Lavoro fa il presentat'arm con la pala... Un maestro occhialuto brandisce l'ombrello come una sciabola. E' un fatto che questo « giocare ai soldatini » di tutto il nazionalsocialismo...

Come se in Italia le cose andassero diversamente. Ma sta fresco il povero Solari ora che c'è De Vecchi. Vedrà che pipa.

E' urgente che l'hitlerismo cada perchè gli italiani si decidano a guardarsi nello specchio.

Lector

Ce journal est executé par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17 r. la Pérouse Paris
DESNOËS et MARY imprimeurs

Le gérant MARCEL CHARTRAIN